

Il Pensiero Mazziniano

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Spediz. in abbon postale
Gruppo III - (Torino)

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23

Anno VI - N. 11 - 10 Novembre 1951 - Questo numero: L. 30 - Abbonamento annuo: L. 300 (sostenitore L. 1000) - Estero il doppio - C.C.P. 2/3063

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Sede Centrale e Segreteria Generale dell'A.M.I.: GENOVA, Casa Mazzini, Via Lomellini 11 / Segreteria Organizzativa e Amministrativa: MILANO, Corso Concordia 12

Torino onora Giuditta Sidoli Bellerio

Gli amici di tutt'Italia consentano che, su questo foglio che esce a Torino, si dia notizia con qualche larghezza di una cerimonia torinese che pur ha significato nazionale: a cento anni giusti dall'inizio di quel decennio piemontese che decisiva importanza assunse negli ulteriori sviluppi del moto nazionale. Vorremmo augurare che pari e maggiore importanza abbia per il futuro europeo e mondiale il decennio iniziatosi con la proclamazione della repubblica italiana.

La proposta dell'apposizione della lapide a Giuditta Sidoli nella casa ove per quasi vent'anni visse (via Borgonuovo 20, ora via Mazzini) era nata tempo fa in seno alla Sezione torinese dell'A.M.I.; si realizzò finalmente il 21 ottobre scorso. Nello stesso tempo veniva inaugurato il labaro della Sezione, che è una egregia opera d'arte.

Secondo il programma e gli inviti diramati avrebbe dovuto esser tenuta, alle 10,15, una conferenza su Giuditta Sidoli in una sala di Palazzo Carignano, dalla prof. Giuseppina Capurro Picchi. Ma sfortunatamente l'amica nostra, colpita da influenza con febbre, superata solo dopo una decina di giorni, non poté suo malgrado presenziare. Allora, invitato dalla presidenza dell'A.M.I., l'amico Antonio Bandini Buti, con la sua calda, vibrante, commovente parola, disse al pubblico intervenuto del significato della cerimonia, recando in modo particolare il saluto al numeroso gruppo di discendenti delle famiglie Sidoli e Bellerio venuti da fuori Torino.

Quindi il pubblico da Palazzo Carignano si portò a via Mazzini 20. Lì il prof. Giuseppe Tramarollo portò il saluto della presidenza dell'A.M.I. alla cerimonia ed al labaro della Sezione torinese, e comunicò le principali adesioni ricevute.

Prese la parola in seguito il professor Florio Foa, che, dopo un breve discorso in cui tratteggiò la vita di Giuditta Sidoli, dichiarò a nome della Sezione dell'A.M.I. torinese di cui è vicepresidente, di dare in consegna la inauguranda lapide al Municipio di Torino.

Scoperta la lapide tra gli applausi, l'avv. Emilio Bachi, assessore municipale, dichiarò a nome del Sindaco che rappresentava, di accettare tale consegna, compiacendosi, ed insistendo anch'egli sul significato educativo della cerimonia.

Finita la manifestazione in via Mazzini, i partecipanti venuti da fuori Torino, insieme all'assessore municipale ed ai dirigenti dell'A.M.I. si recarono, in alcune automobili, al cimitero torinese, a portare fiori sulla tomba di Giuditta Sidoli, che, per rinnovata recente deliberazione, il Municipio ha in cura perpetua. Sorse qui, nel silenzio del luogo e dell'ora meridiana la voce del prof. Raffaele Foa di Casale Monferrato, che è tra i mazziniani più anziani del Piemonte: egli, con improvvisazione nobilissima sul motivo foscoliano dei sepolcri, commosse vivamente i presenti.

A cura dei promotori, è stato pubblicato per l'occasione un foglietto con notizie biografiche sulla Sidoli, largamente distribuito insieme ad altre pubblicazioni offerte dal Pensiero Mazziniano.

Le adesioni

Il Municipio di Reggio Emilia ha aderito, con la presenza dell'assessore dott. Valeriani; il Municipio di Genova ha dato incarico di rappresentarlo al prof. Arturo Codignola; il Municipio di Firenze ha aderito con lettera del sindaco prof. Giorgio La Pira; il Municipio di Torino era rappresentato dall'assessore avv. Emilio Bachi.

Il presidente nazionale dell'A.M.I. ha aderito in questi termini:

« Mi associo di gran cuore — dolente di non poter essere presente — alla manifestazione indetta per ricordare e onorare Giuditta Sidoli: nome caro a quanti rivivono nello spirito i tempi e le gesta di Giuseppe Mazzini, e a quanti sanno apprezzare, contro ogni mortificazione ascetica e meschinità puritana, la bellezza di una amorosa passione intimamente congiunta con la fede attiva nella patria e nell'umanità » - LUIGI SALVATORELLI

Adesioni pervenute con telegrammi:

« Felicitandovi vostra iniziativa per onorare Giuditta Sidoli prego considerarmi in spirito fra voi » - Sforza.

« Impossibilitato inviare rappresentanza cerimonie indette per domenica esprimo commossa adesione Milano onoranze Giuditta Sidoli Bellerio, nobilissima testimone vita e opere gloriose Giuseppe Mazzini » - Ferrari, Sindaco Milano.

« Associazione Mazziniana Trieste spiritualmente presente onoranze Giuditta Sidoli plaude manifestazione » - Orlini.

« Comitato Regionale Emilia Romagna Associazione Mazziniana è presente spiritualmente manifestazione scoprimento lapide Giuditta Sidoli. Fieramente » - Benvenuti.

« Partecipo con animo devoto onoranze Giuditta Sidoli, donna che Mazzini chiamò rara per purezza e costanza di principii » - Alessandro Levi.

« Plaudiamo partecipando idealmente onoranze Giuditta Sidoli » - Nina Ruffini, Presidente Consiglio Nazionale Donne Italiane.

Da Torino ha aderito con numerosa rappresentanza e bandiera la Sezione del P.R.I. con personale rappresentanza la Società « La Libertà » (mai iscritti al P.N.F.), e la Unione Cristiana delle Giovani.

Tra le adesioni epistolari notiamo l'A.M.I. di Massamaritima, l'A.M.I. di Cesena con lettera Spinelli, Renato Marmioli da Reggio Emilia, dottor Pompeo Bonazzi da Milano, Giuseppe Bruni da Massa Marittima, prof. Lide Bertoli da Lido di Camaiore.



GIUDITTA BELLERIO, giovinetta ardita e colta in una famiglia di patrioti — nel tempo in cui l'Italia era divisa in sette governi, quali più quali meno stranieri o reazionari — sposa a sedici anni Giovanni Sidoli di Reggio Emilia, e lo segue poco dopo, tenerissima madre, nell'esilio, perchè condannato a morte in contumacia, in Svizzera e in Francia: con la mente e l'opera tese alla liberazione della patria. Giovanni muore: la lascia, a ventisette anni, con quattro figli. Ritorna a Reggio. Dopo i moti del 1831, ne è espulsa e di nuovo in Svizzera e in Francia la giovane vedova è al centro delle cospirazioni degli esuli, è l'amica, la confidente degli iniziatori della « Giovine Italia »: a Marsiglia ricambia l'amore del non ancora trentenne Giuseppe Mazzini, che lei sceglie a soggetto di una travolgente umana passione, tragica ed imperitura, e tuttavia non tale da distoglierlo, anzi tale da rafforzarlo nella « tremenda » sua missione di risuscitare a vita « un popol morto ». Giuditta ritorna in Italia, nel disperato contrastato proposito di ricongiungersi alle figliuole. Braccata dai vari governi, arrestata, espulsa, mai smentendo i suoi sentimenti liberali, vede nel 1849 il figlio Achille tra i combattenti in difesa della repubblica romana. Nel 1852 — ancora esiliata! — può sostare a Torino, ove in seguito può finalmente aver vicino le figlie, farsi una casa ove è madre e nonna, farsi un salotto che è il ritrovo dei vecchi e nuovi amici politici, tra i quali i mazziniani Gustavo e Giulia Modena, G. B. Varè, Domenico Giuriati, Tomaso Villa.

Torino in Giuditta Bellerio — dai più chiamata semplicemente Giuditta Sidoli — intende onorare la patriota in tempi di esilio e cospirazione, la madre perseguitata per le sue idee, la interprete della femminilità intelligente, volitiva, precorritrice di tempi di libertà ed emancipazione.

P. M.

La lapide è stata scolpita dai Fratelli Guglielminotti - La fotografia è dello Studio Moisis

I presenti alla cerimonia

Notiamo con piacere innanzitutto gli intervenuti da fuori Torino.

Quattro dirigenti nazionali dell'Associazione Mazziniana Italiana, cioè i due vicepresidenti già ricordati professor Arturo Codignola da Genova, e prof. Giuseppe Tramarollo da Brescia; e due membri di Milano, Antonio Bandini Buti e dott. Annibale Beretta.

Una eletta rappresentanza del parentado Bellerio-Sidoli, e cioè: le due figliuole in lutto di Giuditta Sidoli vedova Ferri Pegnalver — l'anziana signora, figlia dell'unico figlio di Giuditta Bellerio Sidoli, sfortunatamente deceduta una settimana prima a Parma —; per espresso desiderio della Mamma esse sono venute in Torino, la signora Elisa Rossi Ferri Pegnalver da Parma, la signora Laura Cattani Rossi Pegnalver da Reggio. Da Reggio sono inoltre venuti: il signor Alberto Sidoli, il dott. Domenico Sidoli e signora, la signora Mary Sidoli ved. Guaitoli; da Savi-

gliano il dott. Emilio Sidoli e signora prof. Amelia; da Sanremo la signora Maria Beatrice de Mongeot, vedova Fontana; da Milano le gentili signorine sorelle Bellerio.

Da Savigliano il dott. Carlo Saviglioglio, da Milano la signora Andreina Bandini-Buti.

Tra la piccola folla degli intervenuti torinesi ricorderemo, tra i non citati prima, e scusandoci per le immancabili omissioni, il generale ing. Filippo Lacroix, presidente dell'A.M.I. torinese, il prof. Settimio Carrasali, il prof. Piero Pieri, la signorina Fanny Magliano Pareto, Tenzio Barbero e Maurizio Garino, il professor Taccia, il maestro Fiorillo e famiglia, le signore Parmentola e Grandi, gli amici professori Capurro e Sgubbi, Parmentola, Gennai, Macii, Fiori, Fenouil, ed altri molti dell'A.M.I. e del P.R.I.

Presenti anche vari discendenti della famiglia Sidoli residenti a Torino, di casato Sidoli, Rossi, De Senibus, Torti, Gigli.

Notiziario dell'A.M.I.

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA DIREZIONE NAZIONALE

La Direzione Nazionale è convocata in Parma domenica 18 Novembre, alle ore 10, nella sede dell'A.M.I. presso il P.R.I. in Borgo Parmigianino 6, per trattare il seguente ordine del giorno:

- 1) « Pensiero Mazziniano » e « Libreria ».
- 2) Programma per il primo semestre 1952.
- 3) Congresso Nazionale.
- 4) Varie ed eventuali.

Sono strettamente tenuti a non mancare i membri della Direzione; è però libera la partecipazione ed è gradita la presenza degli altri membri del Consiglio Nazionale.

Genova, 31 ottobre 1951. Il Segretario Nazionale: Triulzi

7° Congresso Regionale Emiliano - Romagnolo dell'A.M.I.

Il Comitato Regionale di Forlì, riunitosi il 14 e il 27 ottobre, dopo gli opportuni accordi con i dirigenti le sezioni è venuto nella determinazione di fissare la data del 7° Congresso Regionale per il giorno 25 novembre a Forlimpopoli. L'onorevole Cino Macrelli, membro del Consiglio Nazionale, aprirà i lavori tenendo una pubblica conferenza nel teatro comunale.

La manifestazione avrà il seguente programma: Ore 10,30: Discorso inaugurale del senatore Cino Macrelli - 11,30: Corteo con fanfara per la posa di una corona d'alloro alla lapide di Guglielmo Oberdan - Nel pomeriggio i lavori riprenderanno alle ore 13,30 precise per trattare il seguente o.d.g.: Relazione morale, relazione finanziaria, relazione organizzativa e discussione delle varie. I delegati sono pregati di trovarsi in sede alle ore 9 esatte per la revisione dei poteri e la consegna delle deleghe. Data la massima importanza della manifestazione e la necessità di discutere numerosi problemi inerenti la vita della Associazione, questo Comitato invita tutti i dirigenti e gli iscritti ad intervenire, fidando in un comune proficuo lavoro. - Per il Comitato: G. BENVENUTI.

BRESCIA

Nell'anniversario del 4 Novembre la Segreteria della Sezione ha inviato un messaggio ad Ernesta Battisti e un altro alla Sezione di Trieste dell'A.M.I. Non ne diamo il testo perché giunto in ritardo quando già questa pagina era preparata.

4 Novembre 1918

A. M. I. - Sezione di Massa Marittima

Cittadini!

Il Popolo Italiano celebra oggi, in fraterna solidarietà con le Forze Armate, il trentatreesimo anniversario della Vittoria a cui l'Italia del Grappa e del Piave, della Riscossa e della Resistenza, giunse attraverso la costanza nel Sacrificio consapevole, in nome di un'idea di Pace e di Giustizia che il dolore aveva fatto assurgere a speranza dell'Umanità.

Se la Vittoria ci insegnò con quali forze si vince, la Sconfitta dell'ultima disgraziata guerra, a cui si giunse attraverso vicende di discordie e di errori, sta ad insegnarci a quali condizioni si vive.

Cittadini!

Come nei tristi giorni di Caporetto, di fronte alla minaccia dello straniero accampato sul nostro suolo,

della nostra libertà politica ed economica osteggiata e limitata da ogni parte, sapemmo ritrovare la nostra unità spirituale e con essa affrontare e debellare il pericolo che ci minacciava, così le avversità del presente e del passato possano farci ritrovare la nostra unità e la nostra fierezza, indispensabili a ridarci la fede e la forza per difendere la nostra esistenza ed il nostro avvenire, la nostra libertà e la nostra dignità d'italiani neghittosamente prostrate ai piedi dei due colossi che si contendono la signoria del mondo e la padronanza sui popoli.

E' con questo sentimento e con questo auspicio che i mazziniani celebrano con orgoglio l'inobliscibile evento storico del 4 Novembre 1918.

IL CONSIGLIO

Massa Marittima, 4 novembre 1951.

BASTIA DI RAVENNA

Attività dell'A.M.I. - Il prof. Remo Ricci ha brillantemente concluso, mercoledì 3 ottobre, la serie di conferenze indette dalla Associazione Mazziniana Italiana di Bastia in occasione del secondo Settembre Mazziniano. L'argomento « Gioberti e Mazzini » trattato dall'oratore, ha vivamente preso il pubblico, sia per l'interessante rievocazione di tutta un'epoca vista attraverso il concetto di due grandi Italiani, che per la pienezza di considerazioni e la bellezza di espressioni con la quale il professor Ricci ha saputo entusiasmare gli intervenuti.

Le conferenze tenute in precedenza: « L'universalità del pensiero di Mazzini », del prof. Mario Colletto; « Attualità Mazziniana », del professor Billi; « Sindacalismo di Mazzini », dell'amico rag. Luciani Ugo; « Come fu fatta l'unità d'Italia », della prof.ssa Ilana Martini, si completano così in tutta una trattazione storico-sociale, ove il fine educativo è pienamente raggiunto, ed il sempre maggior numero di presenti ce ne dà la certezza. Rinnoviamo il nostro plauso ai colti oratori, agli organizzatori e a quanti ci hanno seguito in questo sereno educativo lavoro. - (Luigi Pessoli).

CIVITAVECCHIA

Nel giugno scorso a cura di un apposito Comitato è stato celebrato in Civitavecchia l'anniversario della nascita (ivi avvenuta il 21 giugno 1801) del celebre incisore Luigi Calamatta. E' stato ricordato l'artista ed è stato esaltato il patriota italiano: repubblicano e mazziniano fervente, combattente della Repubblica Romana. Di lui — che i mazziniani dovrebbero ricordare come incisore di un notissimo ritratto di Mazzini — parleremo adeguatamente nel prossimo numero.

LA SPEZIA

Nella cronaca di questa città i giornali Il Tirreno di Livorno, e Il

Giornale del Popolo di Genova hanno pubblicato una lettera indirizzata dall'ing. Terenzio Del Chicca, fervente studioso della storia del nostro Risorgimento e specialmente della azione mazziniana nella provincia della Spezia. Vi si parla di un sacerdote di S. Terenzio, la ridente cittadina che, insieme all'attigua Lerici, ha dato a quell'azione, e specialmente all'impresa di Sapri, molti dei suoi figli migliori.

Si tratta di don Calisto De Marchi che faceva da vedetta e da collegamento con i cospiratori e li aiutava a compiere la loro missione pericolosa. Don Calisto era in corrispondenza con i capi della « Giovine Italia », ed ebbe rapporti con Felice

Orsini. Probabilmente, prese parte alla confezione della famosa bomba, che fu fabbricata a Sarzana, anche col concorso del canonico don Chiocca, di quella città.

MASSA MARITTIMA

La Sezione mazziniana ha partecipato alla manifestazione del 4 Novembre con il manifesto che pubblichiamo più sotto. Al Parco della Rimembranza il nostro Giuseppe Bruni ha parlato in nome dei mutilati. Nel pomeriggio c'è stata una riunione in Sezione, con larga partecipazione di pubblico, e di nuovo ha parlato il nostro Bruni commemorando i martiri rimasti esuli nella loro patria, e ricordando il sacrificio di Oberdan.

Per l'inno della Repubblica

Nel *Pensiero Mazziniano* del 10 maggio, come già altrove, scrivevo per l'ennesima volta che la Repubblica dovrebbe avere un suo inno, inno alla libertà, alla pace, alla fratellanza dei popoli. Non risponde a questi requisiti l'inno di Mameli. Di ciò parlai con alcuni deputati e senatori, e mandai loro copia del numero suddetto. Ma la proposta fu accolta con la più grande indifferenza.

Io ritengo che la musica potrebbe compiere una funzione utile e civile, persino in Parlamento. Come Orfeo placava col canto l'ira dei venti e delle belve, così un po' di buona musica, suonata come preludio o come intermezzo di una seduta parlamentare, riuscirebbe forse a placare le scimmie urlatrici che si annidano lassù...

Ritornando all'argomento, ripeto ancora che l'inno nazionale si deve poter cantare ovunque: anche in un Congresso o in un Comizio per la Pace. I versi dell'inno di Mameli no! Noi dovremmo ricordare quell'inno da un punto di vista storico, inquadrandolo nel suo tempo. Di Mameli si possono oggi esaltare altri versi, veramente magnifici: basta ricordare le due ultime strofe dell'ode: *Roma*.

Quanto alla musica, si potrebbe conservare, e fare come si è fatto recentemente in Austria e in Inghilterra. L'inno nazionale austriaco cominciava con le parole: « Dio conservi Francesco, il nostro Imperatore ». Musica di un grande: Haydn. La repubblica non poteva conservarlo e lo ha cambiato. Ha scelto la musica di un vecchio inno di Mozart, e ha invitato i poeti a comporre un nuovo testo.

In Inghilterra poco tempo fa il re approvò la soppressione di una strofa dell'inno nazionale, per la stessa ragione per cui io propongo la soppressione dei versi dell'inno di Mameli. « Signore Iddio — diceva l'inno inglese — disperdi i nostri nemici e falli crollare ». Questa strofa fu sostituita da un'altra che dice: « Signore, fa vedere alle nazioni che gli uomini devono essere fratelli, e fa che ci sia tutta una famiglia, su questo vasto mondo ».

In Inghilterra il re e il Parlamento non hanno creduto di abbassarsi trasformando un inno di guerra in un inno di pace; noi no, noi siamo gente seria, e continuiamo ad esaltare la pace, cantando inni di guerra!

a. b.

A proposito della riforma dell'inno, abbiamo tempo fa ricevuto qualche saggio — testo e musica — sui quali è carità di patria non insistere. Se si facesse un « concorso », chissà che enorme cestino sarebbe necessario: e la raccolta risulterebbe certo fruttifera... per il macero!

D'altra parte, ecco qui una tra le molte voci discordanti da a. b., ed è di una gentile e valorosa nostra amica romana:

Non le dispiaccia se le dico due parole su quanto ha richiamato la mia attenzione nei nn. 5 e 6 del P. M. E' facile capire chi sia a. b.; mi pare difficile invece capire come a. b. possa prendere tanto a cuore, non la Repubblica, bensì il suo inno, fino al punto di stabilire una necessità, quasi improrogabile, per compilarne uno su misura, e a tal uopo chiama in causa Senatori e Deputati!

E' vero che l'attuale inno è provvisorio; ma a me sembra che in momenti difficili come quelli che attraversiamo in cui problemi assai gravi pesano sul nostro Paese, sia veramente assurdo intavolare una questione che, senza recare danno a nessuno, può essere benissimo rimandata. Dice a. b. che con l'inno di Mameli siamo ancora nel '48. Già... e quando parliamo o scriviamo di Mazzini, Cattaneo, Pisacane, ecc. non siamo pure nel '48? Dove la nostra mente può trovare, oggi, un riposo più spiritualmente benefico se non rievocando i fasti eroici del '48 e del '49? Ma a. b. non vuole che il fatidico inno faccia ancora eco nei cuori degli italiani come inno nazionale e ne reclama un altro che sia consono al clima di pace in cui viviamo.

Dato che dell'inno solo le parole sono di Mameli, bisogna eliminarle: oggi non vanno più, sono parole che sanno di guerra... sanno di stranieri... (bisognerebbe interrogare i triestini per conoscere cosa loro ne pensano). E si propone addirittura un referendum. Tutta l'Italia in movimento per scegliere l'inno nazionale! Non ne abbiamo abbastanza di andare alle urne per le elezioni?

Anche Arturo Mazzeo si è unito ad a. b. per richiedere un nuovo inno ufficiale per la repubblica. Ad essi risponde l'amico Raffaele Spada, da Brescia, con un lungo articolo su La Voce di Romagna del 13 ottobre. In esso è detto:

L'inno nazionale è quello che è nato col risorgimento, con la rivoluzione e con la lotta per l'unità nazionale.

L'inno nazionale deve ricordare ai cittadini la lotta pel riscatto, e deve essere quello che cantarono morendo gli eroi della patria e non può essere né una marcia, né un motivetto con appropriate parole anche se orecchiabile e osannante i fasti della Repubblica.

Continua, l'amico Spada, parlando degli altri inni nazionali, del giapponese, il più antico, di quello americano, del tedesco, del francese...

Proponiamo la sospensiva su questa proposta di cambiare testo o musica...

Il Pensiero Mazziniano

Anno VI - N. 11 - 10 Novembre 1951 - Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23 - Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini

7 fatti del mese

I Conservatori al potere

Il fatto dominante è la sconfitta dei laburisti nelle elezioni politiche inglesi e il ritorno al potere del partito di W. Churchill. I laburisti sono stati battuti di stretta misura, ma il favore dell'opinione pubblica è andato chiaramente a destra, confermando un indirizzo già notato in altri paesi: in Grecia e in Francia, per esempio. Il laburismo inglese ha cambiato il modo di vita dell'Inghilterra con una politica sociale ed economica di straordinaria audacia: le grandi nazionalizzazioni, il gigantesco piano di assicurazione nazionale globale, il regime di stretta austerità restano un ammirabile esempio di rivoluzione pacifica, che rimarrà nonostante il cambiamento di governo. La grande saggezza politica, tradizionale del popolo inglese, garantisce che il cambiamento di governo non sarà un cambiamento di regime (come sarebbe per esempio in Italia). Ma in politica estera, nonostante il miope isolazionismo, il governo laburista ha svolto una politica di pace, diremo meglio di rinunce per salvare la pace: basti citare la concessione dell'indipendenza all'India e l'atteggiamento in Persia. Il mondo lo ha capito ed apprezzato, e per questo ha salutato con apprensione il ritorno di Churchill: il suo consumato cinismo politico può anche (non necessariamente, ma può) giocare la carta della guerra. Ma in un caso come nell'altro la soluzione sarà provvisoria, come è stata provvisoria la politica estera laburista, perché la soluzione definitiva non può più essere, come è stata per secoli, una soluzione inglese, ma deve essere una soluzione europea. Prima europea e poi mondiale: il testamento di Mazzini nello scritto su «La politica internazionale» è ancora valido.

Calvario italiano

Tre fatti di politica interna, o meglio di politica italiana ci sembrano notevoli in questo ultimo scorcio di tempo: primo il viaggio del Presidente del Consiglio negli Stati Uniti all'indomani dell'eliminazione di Carlo Sforza dagli Esteri. Passata l'euforia delle accoglienze solenni, dei discorsi, delle espressioni cordiali resta assai poco: il problema dell'emigrazione italiana e della nostra crescente eccedenza di mano d'opera non ha avuto alcuna indicazione di soluzione, le commissioni di lavoro bellico alle fabbriche italiane — come contropartita della riconfermata adesione italiana al patto atlantico — sono quelle che tutti vedono, la questione di Trieste non si è spostata di un millimetro dalla necessità delle trattative dirette tra Italia e Jugoslavia. Niente di meno, ma niente di più di quanto aveva potuto o saputo fare il Ministro Sforza. Gli è che la politica estera dell'Italia povera, sovrappopolata e vinta corre su linee obbligate in senso atlantico. Ma altrettanto obbligate sarebbero le linee nella deprecata ipotesi di un indirizzo cominformista. Contemporaneamente al viaggio di De Gasperi si è svolto il viaggio di mons. Montini, segretario di Stato della S. Sede, pure negli Stati Uniti. Ma è stato detto ufficialmente che si trattava di un viaggio di diporto...

Secondo, la proposta, avanzata dal Consiglio Nazionale del Partito Repubblicano Italiano, per una chiarificazione degli intenti dei partiti democratici laici in vista delle elezioni politiche del '53. Proposta generosa e leale, veramente pensosa delle sorti della democrazia italiana, ma — come sempre — un tantino utopistica: ben altri interessi si nascondono dietro gli sdegnosi «progressi di unificazione» di varie frazioni democratiche italiane!

Terzo e ultimo, l'ondata di scandali che è salita da tutti i rami della vita pubblica: processo di Viterbo, Istituto Nazionale Assicurazioni, Federconsorzi e via dicendo. Affarismo, corruzione, prevaricazioni da tutte le parti. Sono gli ultimi sussulti di un mondo in sfacelo o è la balcanizzazione definitiva della vita italiana? Propendiamo per la prima soluzione, ottimisticamente. Ma ci par di udire ancora l'angosciata domanda di Mazzini: «E' questa la grande, la morale Italia che io sognavo?». **

Alla Camera italiana

La Commissione interni della Camera ha recentemente esaminato le tre proposte di legge sulle incompatibilità parlamentari, presentate dagli onorevoli Vigorelli del p.s.i.s., Petrone della d.c., Bellarista del p.l.i., e ne ha estratto un unico testo coordinato, che verrà poi sottoposto per la discussione.

Secondo tale testo, «i membri del Parlamento non potranno ricoprire cariche od uffici di qualsiasi specie in enti pubblici o in società private per nomina o designazione del Governo o di organi dell'Amministrazione dello Stato. Sono esclusi dal divieto le cariche in enti culturali o assistenziali, quando non siano ad esse attribuiti compensi o emolumenti di qualsiasi genere». Contempla il testo diversi altri casi di incompatibilità.

La questione era già sorta altre volte: speriamo che questa volta non venga nuovamente insabbiata.

Se è giusto tendere a eliminare lo sconcio per cui persone investite di pubblico mandato rappresentativo, approfittando della loro posizione, riescano a tirare emolumenti talora assai ingenti, altrettanto è giusto che una simile opera di moralizzazione si eserciti in confronto di alti papaveri della burocrazia, che, avendo sottomano le leve di comando, più ancora degli stessi parlamentari titolari di ministeri, le maneggiano a profitto proprio, e delle loro clientele.

Una coraggiosa opera di documentata accusa di inspiegabili, anzi di deplorabili,

anzi di delittuose situazioni, sta svolgendo da tempo sulle colonne de *Il Mondo* il prof. Ernesto Rossi. Anche il vecchio don Luigi Sturzo, dalle colonne di qualche quotidiano d'informazione, o di periodici di tendenza, come *La Via*, diretta da Iginio Giordani, contribuisce con varietà di toni a quell'opera di illuminazione del pubblico, per tendere a sanare le magagne cancerose.

Alla Camera si è avuto una eco notevole, con provvedimenti che bollano, se pure non riescono perché tardivi a rimediare al male fatto, la irregolare dannosa e colpevole amministrazione del pubblico denaro da parte di uomini dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Ma un'altra opposta e sintomatica eco abbiamo avuta alla Camera in questi giorni, e sapete come? Una protesta contro Ernesto Rossi, che, direttore dell'A.R.A.R., istituto statale, si permette di criticare il funzionamento di organismi statali o parastatali. E la protesta è completata dalla proposta di sopprimere l'A.R.A.R. Che la permanenza in vita di questo organismo sia discutibile, passi, ma la vibrata levata di scudi non contro le malefatte denunciate, ma contro il denunciante, è cosa sommamente sospetta e poco confortante.

Ernesto Rossi non è l'ultimo venuto, e quanti lo conoscono sanno testimoniare della sua intransigente rettitudine. Noi, che in lui vediamo il continuatore di quell'opera moralizzatrice un tempo svolta dal deputato repubblicano Eugenio Chiesa, gli esprimiamo tutta la nostra solidarietà ed i nostri incoraggiamenti.

Ancora è da notarsi un fatto sintomatico. Il ministro La Malfa ha esposto alla Camera certi suoi propositi in merito alle bilanee commerciali italiane in rapporto delle varie aree straniere: intende fare ciò che farebbe un qualsiasi saggio amministratore di azienda privata. Le accoglienze, e nella Camera e nel paese, di rappresentanti di ceti interessati sono state tutt'altro che favorevoli. Provveda La Malfa a tutelare l'interesse dei più a costo di scomodare i meno. Questo è il nostro augurio. *

IL COMPITO NOSTRO

Mazzini col suo profondo senso religioso andava all'essenziale. Di qui la verità dei suoi giudizi e delle sue profezie; poche volte ha sbagliato.

Nella maturata esperienza aveva potuto stabilire che ogni cosa ha un principio ed una conseguenza. Se il principio è buono, buona è la conseguenza, e viceversa. Questo il suo criterio nell'esame delle idee e dei sistemi sociali.

Nel saggio *I sistemi e la democrazia*, passando in rivista critica i sistemi socialisti d'allora, da quello individualista del Fourier a quello collettivista del Saint Simon, al comunista ecc., notava come tutti, nonostante la diversa forma, avessero per base il diritto e per scopo il benessere. Il diritto — egli diceva — porta all'interesse individuale, la ricerca del benessere sfrena gli appetiti e porta all'egoismo, per cui il principio educativo dei sistemi socialisti è errato.

Come fosse giusto questo rilievo del Maestro lo constatiamo ogni giorno ora che le masse operaie hanno assorbito il verbo materialistico. Una delle tante prove ce l'offre l'amico senatore Spallicci, il quale, pubblicando nella *Voce Repubblicana* le impressioni di una visita fatta ai minatori italiani in Belgio nella sua qualità di vice commissario della pubblica sanità, dopo

aver constatato la frugalità e l'operosità del lavoratore italiano per cui viene preferito a quello degli altri paesi, nota:

«In Belgio, come pure in Francia ed anche altrove, si soffre di un male che potremmo denominare «parassitismo sociale» e che va dilagando un po' dappertutto. Le previdenze e le provvidenze sindacali sono state giustamente salutate come una conquista della classe operaia. Il sussidio e l'assistenza ai disoccupati sono ritenuti indispensabili onde rendere meno penosa la vita del lavoratore rimasto inoperoso. Ma il guaio è che il sussidiato si adagia molto volentieri in questo seggiolino che la collettività offre e finisce per preferirlo ad ogni eventuale possibilità di ripresa del lavoro. Si improvvisa artigiano, arrotonda la sommetta giornaliera e, allo scadere del periodo concessogli, si ripresenta allo stabilimento, per quel tanto che gli permetta di maturare un nuovo diritto al sussidio.

«Certo la vita più facile è gradita a tutti, ma se il male dovesse diventare epidemico ci troveremmo di fronte ad una degenerazione paralitica dell'organismo sociale».

Ma il male non è solo degli individui, l'abbiamo anche nelle collettività. Troviamo ad esempio che nell'azione che si sta compiendo in Europa per la sua unità, gli ostacoli maggiori vengono frapposti dagli stati al cui governo sono i socialisti, e precisamente dai laburisti britannici e dai socialisti scandinavi, i quali, per giustificare il loro atteggiamento, dicono che nel loro paese gli operai hanno raggiunto un

vero benessere, non hanno disoccupazione, tutto procede per il meglio, quindi non credono di doversi associare a paesi dove il tenore di vita delle classi operaie è inferiore, dove c'è la disoccupazione e così via; e troviamo uno dei capi socialisti della Germania occidentale che ne approva l'atteggiamento.

L'unione europea non è un capriccio di pochi; è una istanza economica, politica, culturale e morale, cioè una necessità storica, per cui le obiezioni mosse da quei socialisti benestanti stanno a dimostrare come le dottrine materialistiche chiudano gli uomini in un egoismo che li toglie da una visione generale degli interessi mondiali.

A questo fenomeno di disgregazione sociale occorre porre rimedio, ed il rimedio c'è. Cambiare registro.

Ai sistemi basati sul diritto e sullo scopo del benessere, bisogna opporre la religione del dovere e l'aspirazione al perfezionamento morale.

E' vero più che mai oggi quello che scriveva il Maestro a commento della sua critica ai sistemi socialisti: «Credo nell'eterno moto della vita, e quindi dell'intelletto e del sentimento, nella creatura di Dio, nel progresso dell'uomo, non solo del passato, ma nel futuro; e penso che il problema nostro è meno quello di definire le forme del progresso futuro che non quello di collocare, per mezzo di una educazione religiosa e di un ordinato sviluppo morale sulle grandi vie dell'attività, l'individuo umano in condizioni siffatte che gli rendano facile l'intenderlo e il compirlo».

Questo oggi il compito della Associazione Mazziniana.

E' un'opera di apostolato che tutti, se siamo veramente mazziniani, dovremmo intraprendere con fede e coraggio.

Giannetto Savorani

Gli articoli firmati esprimono il pensiero degli autori e non vincolano necessariamente quello della Direzione.

Liberalismo o Socialismo?

Mazzinianesimo non è liberalismo. E' e deve essere socialismo. Il Maestro — mi risulta — non sempre fu molto tenero col principio della privata proprietà ch'egli voleva armonizzata col diritto di tutti e col principio d'eredità dei beni, ch'egli voleva soppresso nella sua forma più larga e palesemente più ingiusta (BELLONI, *Socialismo mazziniano*, 1946, pag. 42; MIRABELLI, *Mazzini*, 1922, pag. 78). L'associazionismo socialista di Mazzini distrugge ogni possibilità di vita al capitalismo, implica la sua scomparsa, radunando nelle singole associazioni tutti i lavoratori, abolendo il salariato, distruggendo le differenze di classi, dando la gestione delle aziende a chi vi lavora. Perciò proprietà privata (che non v'è ragione di sopprimere quando non poggi sullo sfruttamento altrui) accanto a proprietà collettiva (statale, regionale, comunale): ciò non è marxismo ma, soprattutto, non è — mi pare — liberalismo.

E liberalismo non è avvertire — come faceva Mazzini — la esistenza di due classi in lotta (Ghisleri sostituiva al termine marxista di lotta di classe quello mazziniano d'azione di classe, non mutando però la sostanza del fenomeno), non è tendere alla effettiva e reale posizione sul medesimo piano di partenza tutti i cittadini (ciò che i liberalisti, con ottimismo davvero singolare, affidano alle libere forze economiche, come qualcosa che avverrà di per sé), in modo che potenzialmente essi possano raggiungere le stesse mete. E per liberalismo sono tenuto a considerare ciò che l'esperienza storica italiana ci insegna: diversamente mi porrei fuori dalla realtà politica.

Ciò che divide Mazzini dai socialisti marxisti consiste nel metodo (RENSI, *Studi e note*, 1903, pagg. 315-16) per raggiungere un futuro sociale più equo, ch'egli non riteneva il più adatto allo scopo. Nel che osservava BELLONI (*Repubblica e Socialismo*, 1945, pag. 67, nota) lo sviluppo delle esperienze e delle dottrine socialiste ha dato ragione al rilievo mazziniano. Ciò che, d'altro canto, non aveva mancato di rilevare e di lumeggiare il MIRABELLI (in *Discorsi e Conferenze*, 1892, pag. 170 segg.) nelle sue Chiacchierate sociologiche, in polemica garbata col Colajanni. Ma ciò che lo divideva dai liberali, dai liberisti era qualcosa di più, non questione di metodo ma di fine.

Aroldo Benini

Il problema di Trieste e dell'Istria

Trieste, 13 ottobre 1951.

E' un bel dire e suggerire che per la soluzione del problema di Trieste e dell'Istria, l'Italia e la Jugoslavia devono trattare direttamente! Ma la Jugoslavia non vuole saperne della nota tripartita e sostiene di voler la restituzione di Trieste e dell'Istria che, da quando è storia, sosteniamo noi, per la verità dei fatti, mai le sono appartenute.

Il mondo deve sapere che l'Istria, oltre Trieste, era ed è stata sempre italiana, che tutti i Comuni istriani erano amministrati solamente dagli italiani, che in tutte le città e borgate dell'Istria, anche sotto il regime ex austriaco, non vi erano che scuole italiane con eccezione fatta per Pisino, dove vi esistevano scuole italiane e slave per volere del governo austriaco; che nessun istriano, abitante nelle città e nelle borgate dell'Istria, conosceva la lingua croata o slovena; che tutti i laureati in Istria, anche di nazionalità slava, specialmente durante l'epoca in cui vi era sovrana l'Austria, avevano frequentato esclusivamente scuole italiane; che gli edifici ed i monumenti mostrano lo stile romano-veneto ancora dell'epoca dell'impero romano ed a. C. Come dunque è possibile pretendere la restituzione, da parte della Jugoslavia, di territori che erano e che sono esclusivamente italiani? D'altra parte l'intera popolazione istriana ha avuto ed ha un ardente desiderio di essere annessa alla propria Madrepatria, l'Italia. I telegrammi che le autorità jugoslave fanno inviare al maresciallo Tito, a nome della popolazione istriana, non hanno alcun valore perchè non è la popolazione dell'Istria che acconsente a tale manovra.

Alla Jugoslavia sono stati assegnati, con l'iniquo trattato di pace, imposto all'Italia, molti comuni e città italianissimi, come Parenzo, Rovigno, Orsera, Pola, con Fasana e Gallesano, Dignano, Albona, Arsia, Montona, Visinada, Visignano Pinguente, Pisino, non esclusi Fiume, Zara, Abbazia, Laurana, ecc., dappertutto non si è parlato mai, da quando è storia, altro che la lingua italiana e dove i cittadini non hanno imparato a leggere e scrivere in nessun'altra lingua che in italiano. In tutte le città istriane esistevano, da tempi remoti, sotto il dominio ex austriaco, associazioni artistiche, culturali, di mutuo soccorso, sportive, ecc. italianissime, come la Società Dante Alighieri, le Società di Mutuo Soccorso di Albona, Montona, Pisino, Parenzo, Dignano, ecc. fondate negli anni 1870-1875, la Lega Nazionale, ecc.

Ogni città istriana aveva la sua brava banda musicale con divise italiane tipo alpini: Montona, fanteria: Parenzo ed Albona, Dignano, ecc., la cui composizione era solamente di elementi italiani del posto, tutte fondate dal 1820 al 1870 sotto il regime ex austriaco.

L'Istria, comprese le cittadine di Cherso, Lussino, Ossero, ecc., nelle guerre del Risorgimento e nella guerra mondiale 1914-1918, ha dato numerosissimi volontari alla Patria, l'Italia. Da tutte le città istriane corsero ad immolarsi per la Patria (Pola, Dignano, Cherso, Lussino, Parenzo, Albona, Montona, Rovigno come dalla Dalmazia) i valorosi volontari.

Le città e le borgate di Capodistria, Pirano, Isola, Umago, Cittanova, Buie, Verateneglio, Grisignana, ecc. oggi facenti parte della Zona B, del cosiddetto territorio libero di Trieste, sono abitate esclusivamente dall'elemento italiano che diede sempre prova di ardente patriottismo.

Assegnare alla Jugoslavia ancora altre terre italiane dell'Istria vuol dire commettere un secondo delitto contro il diritto delle genti, contro la Nazione italiana, vuol dire seminare odio e non pace.

Nessuno ha il diritto di condannare una popolazione innocente sottomettendola forzatamente ad uno Stato straniero, ad un popolo che ha usi e costumi del tutto diversi e sotto un regime dal quale giuriammo, anche gli stessi cittadini, si sottraggono per vivere almeno in un paese libero.

Alla popolazione dell'Istria deve essere riconosciuto il sacro diritto di essere arbitra di se stessa e del proprio destino come lo si vuole per la Corea e per tutti i popoli aventi diritto a vivere nel proprio grembo nazionale e dove vi regnano la giustizia e la libertà.

La Patria degli istriani, come Fiume e Zara, è l'Italia.

I Governi americano, inglese e francese principalmente, devono persuadere in merito il maresciallo Tito ed il suo Governo, ed è supponibile che con opportuni consigli e suggerimenti, per il bene dei due popoli vicini, la Jugoslavia si persuaderà di rinunciare a ciò che non era e non è suo come non era e non è suo quanto ha già ricevuto a danno della popolazione italiana. Solamente così si gioverà alla pace fra i popoli e si riconoscerà il diritto del popolo giuliano, almeno in parte.

La più grande e la più bella e buona parola di Natale sarà questa.

Marco Macillis

Cronache

VARIE

LONDRA E IL NOSTRO RISORGIMENTO

Nelle belle sale dell'Istituto Italiano di Cultura a Londra (39, Belgrave Square, S.W.1) si sta preparando una importante Mostra delle relazioni anglo-italiane durante il Risorgimento, a partire dal 1815. Sappiamo che sarà esposto un grande ritratto di Mazzini, fin qui quasi sconosciuto, imprestatato dal proprietario inglese, e che vario materiale partirà dall'Italia, per esservi esposto.

La Mostra è particolarmente affidata alle cure del direttore dell'Istituto, il valoroso prof. Guido Calogero, dell'Università di Roma.

UN CONCORSO PER UN BUSTO DI MAZZINI

In attesa che la «Domus Mazziniana» di Pisa possa essere inaugurata, e mentre procede la catalogazione del materiale bibliografico posseduto, il Comitato iniziatore bandisce un concorso per un busto in bronzo raffigurante Giuseppe Mazzini. Dovrà essere in tutto tondo, alto almeno 80 cm. I modelli dovranno pervenire al Comitato, presso la Università degli Studi, entro le ore 16 del 15 dicembre. Premio L. 100.000 (e un secondo di L. 30.000).

IL XX CONGRESSO DEL RISORGIMENTO

Dall'8 al 10 novembre si terrà in Palermo il 30° Congresso nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Fra le numerose relazioni che saranno presentate nelle varie sezioni segnaliamo: «Il 1848 nelle critiche di un ex mazziniano» di Emilia Morelli; «Il settimanale *La Donna* (1855-56) nel quadro del giornalismo femminile del Risorgimento» di Leonida Balestrieri; «Il centenario dei manifesti mazziniani del 1851» di Armando Lodolini; e «Rapporti tra Mazzini e Depretis nel quinquennio 1850-55» di Emanuele Librino.

Per una riforma religiosa

Invece di dare in cronaca la scarna notizia dell'avvenuto IV Congresso per la riforma religiosa, che esprime un movimento sincero e spontaneo al quale come mazziniani non possiamo essere estranei, abbiamo preferito chiedere all'amico di ben antica data, prof. Vincenzo Nitti, che è stato segretario del Congresso stesso, qualche notizia sul movimento che lo annovera, insieme ad Aldo Capitini, tra i più attivi animatori. Lo ringraziamo della chiara, sintetica pagina offertaci. (N.d.D.)

Sin dal 1946 uomini di varie tendenze e con atteggiamenti vari, hanno iniziato il Movimento « per una riforma religiosa », radunandosi in convegni per lo studio di tale problema.

Tali convegni sono stati i primi tentativi per chiarire a se stessi le idee e approfondirne la elaborazione mediante relazioni e dibattiti. I convegni, costituiti da un numero limitato di studiosi, sono stati tenuti dove, di volta in volta, veniva offerta la possibilità di piccoli raduni, in grandi o piccoli centri: Perugia, Bologna, Milano, Firenze, Gavinana, Assisi, Ferrara, Bergamo, Bari, Arezzo, Cortona.

Questi convegni hanno mostrato che in ogni parte d'Italia vi sono persone che sentono la necessità di uscire dal dormiveglia in cui è sopita la coscienza del nostro popolo, di creare un distacco dalle istituzioni religiose tradizionali, affermare l'urgenza di una vera e reale libertà di coscienza, fondamento di ogni rinnovamento umano anche nel campo sociale e politico.

Dal 1948 viene convocato in Roma, nel mese di ottobre, il Congresso per una Riforma Religiosa in cui il tema fondamentale viene affrontato mediante studi teorici e pratici.

Nell'ottobre di quest'anno, dal 12 al 14, il tema fondamentale è stato studiato con relazioni sul dogma e le sue varie concezioni.

Per l'ottobre 1952, il tema proposto allo studio è il Sacerdozio.

Tanto i convegni particolari, quanto il Congresso Annuale, sono aperti a tutte le correnti di pensiero, a tutte le fedi religiose perchè: 1°) non si vuole, con una qualsiasi limitazione, spegnere la fiamma della necessità di una riforma e la bellezza del compito di attuarla; 2°) non miriamo ad un tipo prefigurato o prestabilito di Riforma, ma ad una Riforma che realizzi ed attui le esigenze della vita religiosa nel nostro tempo e, 3°) riconosciamo che la Riforma storica, quella del secolo sedicesimo, che pur tanto operò per la libertà spirituale e sottrasse al dominio della Curia gran parte dell'Europa subì, per contingenze storiche, arresti e soste e non avviò a compimento e a risoluzione vaste esigenze che già germinavano nella coscienza dei popoli.

Lo studio del problema e le più ardite speculazioni intellettuali non devono far perdere di vista la realtà della vita religiosa odierna, specialmente quale si presenta in Italia.

Abbiamo una massa informe ed inconsapevole che ha ridotto la religione alle pratiche chiesastiche, che ogni giorno più affonda nelle idolatrie risibili e nel miracolismo fanatico, che lascia fare tutto al sacerdozio, alla Chiesa, alla curia, e segue, e accetta tutto ciò che quelli fanno ed ordinano, come se la religione non fosse cosa che riguarda la coscienza individuale.

Vi sono le così dette classi medie, inerti e accomodanti che sopra uno sfondo di scetticismo, a volte di tinta volterriana, ride, satirizza; pratica però la chiesa nelle grandi occasioni: matrimonio, battesimo, funerale. In quanto al resto ostenta: Sono cattolico a modo mio. Cattolici a scartamento che fanno tanti cattolicesimi nel cattolicesimo.

E, infine, il mondo della cultura, quello dei così detti intellettuali, che, occasionalmente, si degna di deliberare il problema religioso che non può essere eliminato dalla cultura comunque sia... colta. Ma anche questo mondo della cultura non si inoltra, nè si impegna. Vive ancor oggi in uno stato

d'animo che ricorda quello dell'Umanesimo e della Rinascenza: godimento della ricerca, accertamenti dottrinali, critica e polemica, ma senza nulla di impegnativo e di conseguenziale.

Si dimentica che la religiosità è sempre viva, esige una vita vissuta, sinceramente logica. Anche nel mondo della cultura vi sono adattamenti che denunciano assenza di convinzioni personali, fragilità di carattere.

Il compito del Movimento per una Riforma Religiosa, assume, per tutte queste ragioni, aspetti poliedrici: ricerca di verità, affermazione di ciò che si scopre come verità necessitante, sommovimento dell'indifferenza che grava sulla coscienza sonnolente, risveglio della sensibilità spirituale, esigenza di vita rinnovata nell'individuo e nelle masse.

I partiti politici si limitano quasi sempre ad opporre dogma a dogma, a quello della Chiesa quello di Marx o di Cavour; i dirigenti della vita italiana si studiano di giostrare abilmente per tirare avanti alla meglio, mascherando la loro vita pagana e senza scrupoli sotto la vernice di una religione in cui essi non credono, ma che impongono agli altri.

E l'Italia decade spiritualmente e moralmente.

Bisogna, dunque, insistere sul problema religioso che assillò la grande anima di Maz-

zini, che costituì per Lui il problema massimale e fondamentale di tutto il suo apostolato. E quando rileggo le ultime pagine della vita di Mazzini, scritta dalla Jessie W. Mario, una profonda malinconia invade il mio animo: Egli non fu compreso allora da molti dei suoi seguaci che, chiusi in una monca e unilaterale visione del problema, s'intiepidivano quando Egli parlava della questione religiosa e quasi lo compativano come un sognatore.

Ma se « un popolo non si redime con la menzogna », come Egli insegnava, non vi è menzogna più spudorata ed oscena di una religione che viene predicata come una retorica, imposta come obbligo, praticata col rito, le cerimonie, ma che non tocca la coscienza, non diviene norma di vita.

Ed ancora oggi dalla tomba di Staglieno giunge alta la voce di Lui che sin dal 1834 ammoniva: « Preti della mia patria! il primo tra voi che, commosso dai pericoli di una crisi europea, leverà lo sguardo dal Vaticano a Dio, e ne trarrà direttamente la propria missione, il primo tra voi che, consacrando apostolo dell'umanità, raccoglierà le sue voci e, forte di una coscienza illibata, inoltrerà col Vangelo alle mani, tra le moltitudini incerte, pronunciando la parola: *Riforma*, quegli avrà salvo il Cristianesimo e ricostituito l'unità europea ».

Sarà ascoltata oggi o domani la voce profetica, di Colui che fa chiamato « l'Ezechiello » d'Italia?

Vincenzo Nitti

Roma, ottobre 1951.

(Le discolpe di Radamès)

Sulla Costituzione Sovietica

No, caro Grandi, non ho in riserva un altro articolo per puntellare quello precedente su « Mazzini e la Russia ». Ma la tua nota e le lettere che ho ricevuto — quasi tutte di dissenso — mi inducono a dare qualche spiegazione.

Premetto: 1°) Se fossi obbligato a scegliere per l'Italia fra un regime quale è oggi in Russia e nei paesi satelliti, e una monarchia liberale o una repubblica cattolica sotto la influenza del Vaticano, sceglierei questi ultimi. 2°) Affermo il mio diritto di esprimere, come chiunque altro, il mio parere anche sulle questioni internazionali, e cioè su di un argomento che una volta era la privativa dei tartufi della diplomazia: si tratta di problemi di vita o di morte, ai quali sono personalmente interessato, e con me milioni di esseri umani.

C'è già qui la risposta ad alcuni degli appunti che mi si muovono. Ho detto in quell'articolo che il regime bolscevico sulle nostre spalle brucerebbe come una camicia di Nesso. Ma, ripeto, è difficile giudicare gli slavi con la nostra mentalità latina e non è facile orientarsi fra il pro e il contro. Interessanti gli scritti del Krawcenko, Smith, Dallin, Delgano, Rossi, ecc., ma bisognerebbe leggere anche: la *Storia del bolscevismo* di Arturo Rosenberg; *La verità sulla Russia sovietica* dei coniugi Sidney e Beatrice Webb, fondatori della società Fabiana e animatori del socialismo laburista; e almeno le due ultime pagine de *La Russia comunista* di Corrado Barbagallo, ecc.

Sì, i sistemi bolscevichi sono atroci, ma colà potrebbero rispondere a una dolorosa necessità per raggiungere un grande fine. Noi condanniamo la violenza e il terrorismo, ma, siamo giusti, erano forse più umani i metodi usati dalla Rivoluzione francese, che pur molti storici definiscono « grande »? La legge dei sospetti, la ghigliottina, i massacri nelle carceri, le fucilazioni di Lione, le esecuzioni di Carrier? Mi pare che alla Russia si potrebbe applicare ciò che nei *Miserabili* Victor Hugo fa dire al convenzionale, sul terrore del 93: « E che? Per molti secoli le nubi si sono addensate all'orizzonte: il fulmine ha squarciato quelle nubi: faremo noi il processo al fulmine? ».

Mi chiedono in che cosa molte Costituzioni democratiche potrebbero imparare dalla Costituzione sovietica del '36. Ebbene, trovatemi — per esempio — nella Costituzione della Repubblica italiana questo articolo 142 di quella sovietica: « Ogni deputato ha l'obbligo di rendere conto ai suoi elettori della propria attività e della attività del Consiglio dei Deputati dei lavoratori, e può essere revocato in qualsiasi epoca, su decisione della maggioranza degli elettori » (1°).

Ho espresso, infine, la mia convinzione che la Russia non scatenerà mai una guerra mondiale. E per un complesso di motivi: 1°) Mi sembra che abbiano ragione coloro i quali dicono che se la Russia avesse nutrito quell'intenzione, non avrebbe atteso che le nazioni occidentali si riarmassero, potentemente e progressivamente. 2°) Una guerra, oggi, costituirebbe la rovina di tutti, e la Russia ha più che altri il bisogno di pace per sfruttare e sviluppare le sue immense ricchezze naturali. 3°) Se vi sono colà forti correnti di un panslavismo sovietico, i Russi non possono aver dimenticato la tremenda lezione inflitta alla follia pan-germanista. 4°) Non credo che la Russia sia in grado di condurre una lunga guerra, perchè non avrebbe viveri, acciaio, petrolio, carbone a sufficienza, mentre l'America ha mezzi e forze per una guerra di dieci anni.

(1°) Che quest'articolo sia scritto nella costituzione sovietica è una buona cosa. Interessante è sapere se è stato applicato anche una sola volta. Ce ne sono altri assai più « pregnanti », sulla doverosa, necessaria trasformazione della compagine sociale. Ma è la pratica che interessa. E la pratica politica attuale russa è, accanto alla evoluzione della gleba a proletariato, ed all'enorme progresso tecnico, lo sfruttamento del proletariato e la sua mancanza di libertà, più assai che in regime capitalista, ed il governo dittatoriale e imperialista.

Dopo questa coda dell'amico Bottai al precedente suo articolo, riteniamo superfluo — anche per evidenti ragioni di spazio — riferire di altre critiche pervenuteci, o pubblicare articoli in cortese polemica, come quello avuto da Libero Ercolani di Ravenna. E rispettiamo la bella ingenua fiducia di Bottai. Via, l'appuntamento prendiamolo fra cinquant'anni: tanto, noi mazziniani siamo gli eterni giovani... - N.d.D.

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* Il settimanale in rotocalco *Lavoro* della Confederazione Generale del Lavoro, pubblica pagine di storia del movimento operaio. Nel suo numero del 27 ottobre un articolo di Gaetano Perillo ricorda « Un antenato di *Lavoro* », dicendo che anche a Genova nel 1851 cominciarono a sorgere le prime società di mutuo soccorso, e che nel 1952 iniziò le sue pubblicazioni il giornale settimanale *Il Lavoro* il quale fu un attivo propugnatore che portò al formarsi della Consociazione delle Società operaie di quella città. Di questo periodico è riprodotta fotograficamente una pagina, e sono date inoltre notizie di altri periodici ed altre associazioni, tutte di ispirazione mazziniana.

* *La Voce Repubblicana* del 6 settembre ha un articolo di Alfredo Bottai su « Verdi e Mazzini » in cui è messo in rilievo l'alto concetto che il primo nutriva verso l'apostolo del Risorgimento. Un altro articolo dello stesso Bottai notiamo nel *Lavoro Italiano* del 25 stesso mese, sul sindacalismo di Alceste De Ambris, in cui si rivendica la fama del De Ambris contro le calunnie avversarie.

* Una commovente rievocazione dei funerali di Mazzini in Pisa nel marzo 1872 ci offre Furio Bartorelli nella *Voce Repubblicana* del 21 settembre, ricavando particolari poco noti dai documenti dell'epoca esistenti nell'archivio storico pisano. Circa diecimila persone, fra cui molti stranieri, parteciparono in doloroso silenzio al funebre corteo, che aveva messo in forte orgasmo la polizia della Città.

* Sempre nella *Voce Repubblicana* (19 settembre) notiamo un caloroso elogio di Matteo Renato Imbriani sul cinquantenario della sua morte. E' dovuto a Pantaleo Ingusci. L'Imbriani, nipote di Carlo Poerio, fu anch'egli insigne patriota, eminente scrittore, tenace difensore della democrazia che egli definì: coscienza nazionale, coscienza umana. Vero cavaliere dell'Ideale, l'Imbriani combatté ogni sopruso, le leggi liberticide e gli stati d'assedio, e sorse sempre in difesa dei deboli e dell'italianità della Venezia Giulia.

* Sotto il pseudonimo di *Civis* nel *Pensiero Romagnolo* di Forlì, che si fa sempre più denso di notizie, esce a puntate uno studio sulle Società democratiche, esponendo quindi quale fu l'influenza di Mazzini sui Romagnoli negli anni dal 1831 al 1867, e soprattutto nel 1849, al tempo della Repubblica romana.

* Articoli e studi sulla tradizione patriottica e risorgimentale della Venezia Giulia, dell'Istria, della Dalmazia si leggono spesso nel settimanale dei Giuliani e dei Dalmati di Roma *Difesa Adriatica*; nel n. 33 segnaliamo per esempio l'articolo di M. Bacci su « L'inno all'Istria » e quello di A. F. Chiozza su « Le lotte dei fiumani per l'autonomia della Croazia nell'Ottocento ».

* Sulla *Cooperazione Italiana* di Roma, organo della Lega Cooperative e Mutue, viene iniziata a partire dal n. 38 una rassegna mensile a cura del prof. P. Alatri dal titolo « La cooperazione cinquant'anni fa », che si annuncia ricca di rievocazioni ignorate sugli sviluppi della cooperazione in

Italia: sviluppi di iniziative tutte tipicamente mazziniane anche se l'articolista, militante comunista, dimentica naturalmente di farne cenno.

* Ha ripreso le pubblicazioni (che ci auguriamo continuino felicemente) in Trieste il battagliero settimanale *L'Emancipazione*, fondato nel 1906, che vanta una gloriosa serie di soppressioni da parte di austriaci e fascisti. Segnaliamo nel n. 216 un articolo « Due mondi in conflitto » del nostro Elio Predonzani che richiama l'attualità dell'insegnamento di Mazzini.

* Un vibrante articolo, che concorda con la lettera di Ernesta Battisti da noi pubblicata nello scorso numero per denunciare l'incoscienza dei nostalgici monarca-fascisti, abbiamo letto nel numero 8-9 del periodico torinese *Resistenza*, organo dell'Associazione Giele. L'articolo si intitola « Rigurgiti ».

* La rivista *Occidente* di Milano, già ripetutamente segnalata, nel suo fascicolo doppio n. 4 pubblica un notevole studio di Riccardo Bauer: « Importanza dell'educazione per risolvere il problema politico italiano », che arriva alle stesse conclusioni dell'ultimo congresso dell'A.M.I. sulla necessità di una radicale « educazione nazionale » di tipo mazziniano.

* Su *La Voce Repubblicana* il nostro redattore Pasquale Ritucci ha ripreso la trattazione dei problemi della scuola. Sono già sei articoli nei quali egli ha illustrato le sollecitudini statali e le lungaggini burocratiche in fatto di pubblica istruzione, le premesse della riforma e specialmente il gravissimo problema dell'edilizia scolastica, la cui soluzione, sostiene il nostro amico, è pregiudiziale a qualsiasi riforma. L'articolo sulla « Libertà della scuola » ha toccato un tasto molto delicato, specie per quel che riguarda le concessioni che vengono fatte agli enti privati in merito alla istituzione delle scuole popolari e alla nomina degli insegnanti. Di Ritucci abbiamo letto pure un articolo su *I Diritti della Scuola* nel quale egli lamenta le concorrenze, le delusioni e gli sbandamenti sindacali che si sono verificati nel campo magistrale in conseguenza dell'entrata del Sindacato della scuola elementare nella C.I.S.L.

ALBERTO MOCHI: *Oriente comunista e Federazione Europea* - Firenze, « La Nuova Italia », 1950; pp. XII+120. L. 400.

L'autore, sociologo e psichiatra, ha scritto questo saggio sulla fine del 1848. Esso viene pubblicato postumo, nella collana « Orientamenti » ed è preceduto da una breve avvertenza dell'editore. Il M. scarta come utopistico un federalismo esclusivamente mondialista ed affronta il problema — per lui cruciale — del criterio di rappresentanza proporzionale dei singoli stati in una futura Europa occidentale federata. Non la popolazione deve all'uopo contare, ma bensì il coefficiente di civiltà. Qui egli al materialismo storico contrappone il moralismo storico, e conclude affermando che se vogliamo che la civiltà occidentale non scompaia, dobbiamo trasformare la politica da un mezzo per far gli interessi dei principi o dei popoli, in uno strumento per cercare la verità.

NONNO PAZIENZA: *La vecchia delle dodici fiabe*. - Torino, Paravia; un vol. in-4 riccamente illustrato con tavole a colori di Golia.

L'indole del nostro periodico non ci consente di parlare a lungo di questa nobile e riuscitissima fatica dell'amico Nonno Paziienza, che offre al piccolo lettore di oggi dodici fra le più belle e note fiabe che hanno sempre fatto la felicità dell'infanzia. Ogni fiaba, di famosi scrittori, opportunamente adattata alla mutata vita odierna, si chiude con brevi acconce parole di ammonimento, di consiglio e d'incitamento al bene operare. Il volume, presentato in veste elegantissima, costituisce un dono assai gradito per Natale.

A. BIANCOTTI: *Faccia e voltafaccia*. Novelle - Editore Gastaldi, Milano, 1951; pag. 148. L. 500.

Sono sedici novelle: nella prima vi è una gustosa descrizione di due vecchiette, vissute in Torino cinquant'anni fa, fedeli innamorate entrambe del duca d'Aosta; l'ultima, è di argomento buddistico. Le altre novelle trattano argomenti diversi, e il lettore passa dal sorriso, al riso aperto, dalla commozione dell'animo alla meditazione di problemi morali, psicologici e religiosi, sempre avvinto dallo scrittore, padrone indiscutibile nell'arte di raccontare. Segnaliamo la serrata vicenda dell'amore tragico di F. Lassalle, l'agitatore politico che lasciò la giovine vita in un duello.

Volume che ha avuto il premio nazionale Gastaldi 1950 per la narrativa.

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino

« Impronta » - Stab. Grafico - Torino

5°) Dato e non concesso che l'America perdesse la guerra, le sue istituzioni non subirebbero profondi mutamenti. Il regime bolscevico, in caso di sconfitta, crollerebbe. 6°) Se pensiamo che il popolo russo e i suoi alleati vivano sotto un regime di terrore, schiacciati da una onnipotente polizia, è logico immaginare che sarebbe pericoloso per quel regime una guerra lunga ed estenuante, durante la quale, trasportate in un terreno propizio, le forze ora compresse potrebbero sollevarsi e scatenarsi contro gli attuali oppressori. Si obietterà che nella ultima guerra ciò non avvenne; ma essa fu o apparve ai russi come una necessità patriottica, che unì in un blocco i più diversi elementi. 7°) Ritengo infine che lo stesso mostruoso sviluppo dei mezzi bellici sia un freno a qualsiasi velleità di guerra. Forse la bomba atomica ed altre infernali invenzioni sono strumenti di pace.

Per questo, e per altro, sono convinto che la guerra non ci sarà. Ma è bene ad ogni modo che si potenzi sempre più il Patto Atlantico, perchè la Russia si persuada che gli occidentali, se non vogliono la guerra, sono pronti a difendersi contro qualsiasi aggressore.

Caro Grandi, se la mia è una rosea illusione, non me la togliere. Le illusioni sono un elemento della vita. Lasciami credere che noi tutti recitiamo la tragedia della paura, e siamo vittime di un crudele malinteso. Ma finiremo per intendersi, e la democrazia e la fratellanza trionferanno dovunque, come trionfano sempre, prima o poi, tutte le cause sante.

Non so quando il mio sogno si avvererà. Forse fra dieci, vent'anni e più. Pazienza, amico Grandi: ne riparleremo allora sulle colonne del *Pensiero Mazziniano*...

Alfredo Bottai

La Commissione Scritti Mazzini

Non abbiamo alcuna notizia da dare circa la situazione della dimissionaria Commissione Nazionale per gli scritti di Mazzini. Dopo la riunione plenaria del 9 febbraio a Roma, e le successive dimissioni di tutti i membri meno uno, tutto tace. Ha taciuto il ministro Gonella uscito, ha finora taciuto il ministro entrato Segni. La cosa può sembrare ben strana, per non dir altro, ma è così. Ne riparleremo ampiamente.

Intanto la segreteria non ha più vistato ristampe di volumi contemplati nella predisposta serie, nè ci risulta che altri siano usciti dopo i quattro ultimi, che portano la data di pubblicazione ottobre e novembre 1950 e gennaio 1951, e sono i volumi 73, 79, 80, 81, corrispondenti rispettivamente ai numeri della serie *Epistolario* 44, 48, 49, 50.

Il libro del giorno in Inghilterra: I Promessi Sposi

« I Promessi Sposi », nella nuovissima traduzione di Archibald Colquhoun (1), sono da qualche settimana un *best seller*, un libro discusso, che va a ruba in Inghilterra. Come mai il pubblico inglese — un pubblico tutt'altro che restio ad accogliere ed a far propri i capolavori delle letterature straniere — ci ha messo più di un secolo ad accorgersi che « I Promessi Sposi » meritano di esser letti? Come mai un'opera scritta in pieno Risorgimento non si era imposta all'attenzione di un paese che ha seguito il Risorgimento con tanta simpatia? Sono state messe innanzi diverse ragioni, le quali francamente mi convincono poco. Si è detto che l'ironia delicata del Manzoni è di marca diversa dall'*humour* inglese; se anche ciò fosse vero (e non lo è che in parte), gli inglesi hanno troppo *sense of humour* per non comprendere e godere anche l'*humour* manzoniano. Si è detto che l'Italia de « I Promessi Sposi » assomiglia troppo poco all'Italia stereotipata che gli stranieri amano raffigurarsi; ma questo pare a me un gratuito insulto all'intelligenza di un popolo che, leggendo più di qualunque altro al mondo, ha capacità di giudizio proporzionatamente raffinate. La scarsa popolarità del romanzo in Inghilterra era resa più sorprendente dall'indubbia influenza che la letteratura inglese (Shakespeare, Walter Scott) ha esercitato sul Manzoni; e sospetto che la vera ragione di un riconoscimento così tardivo sia da ricercare

nella completa mancanza finora d'una traduzione non dico buona, ma passabile; quattro traduzioni avevano avuto « I Promessi Sposi » in Inghilterra, l'ultima delle quali nel 1845; e tre in America; e tutte avevano assassinato, arbitrariamente mutilato, grottescamente travestito il testo.

Ecco perchè la traduzione del Colquhoun è stata per il pubblico inglese una vera rivelazione; il Colquhoun ha affrontato l'impresa con una serietà d'intenti che è tanto più lodevole in quanto che è relativamente rara; ha compreso che l'oscuro e ingrato compito del traduttore fedele, del traduttore che si propone di rendere il sapore dell'originale in una lingua diversa, è arduo, lungo e non da tutti; specie quando si tratta d'un'opera in cui ogni sfumatura ha la sua importanza. E perciò, dopo aver trascorso un lungo periodo in Italia a perfezionare la sua conoscenza della lingua, egli ha dedicato due anni alla sua traduzione, e poi ha lavorato per molti mesi in quella benemerita istituzione che è la Casa del Manzoni a Milano, limando e rivedendo.

Il risultato fa onore al suo impegno, e desta il compiacimento di quanti si rammaricavano che un'opera come « I Promessi Sposi » restasse pressochè ignorata in un paese in cui la letteratura italiana è tenuta in tanta stima.

La traduzione è dedicata « Agli italiani del secondo Risorgimento del 1943-45 ».

Cambridge.

Uberto Limentani

(1) Ed. J. M. Dent & Sons, Londra, 1951.

Come gli estremi si toccino fuori della storia

Credo che, continuando il primo detto, ossia il discorso sulle elezioni amministrative, valga la pena di esaminare l'altro verso della medaglia, cioè l'atteggiamento che nella recente campagna hanno tenuto i «compagni» e i «camerati», e questo, modestamente, al solo scopo di... erudire qualche pupo per l'avvenire vicino e lontano.

Non è invero da pensare che, se Atene ha fatto piangere, Sparta abbia fatto ridere. Tutti i partiti hanno cercato di portare acqua al proprio mulino, preoccupandosi soltanto di ottenere nella circostanza il massimo immediato risultato elettorale senza guardare tanto per il sottile alle conseguenze mediate dei mezzi adoperati per vincere, val quanto dire a quella educazione civica che pur dovrebbe essere la preoccupazione più viva di chiunque vuol avere autorità sugli altri e influire sul loro orientamento spirituale.

I «compagni» (li chiamerò così non per ironia ma per brevità) sono sempre duramente logici. Essi non possono creare che insoddisfazione intorno all'attuale ordinamento politico. Quando si giunge a scrivere e a dire come si stesse meglio col fascismo, che non li faceva parlare, anziché con la democrazia, con la nostra democrazia, che garantisce a tutti, se non il cento per cento, per lo meno il novantanove per cento di libertà, lo scopo dei «compagni» è evidente: tentare di dimostrare che la soluzione dei tremendi problemi nazionali e internazionali, gli economici, i finanziari, i morali, i militari, che angustiano gli uomini, sia esclusivamente nel comunismo o nel socialismo classista. Da ciò il ritornello dei discorsi: «questo governo non ha fatto nulla».

E' da essere lieti intanto che nella negazione i «compagni» non abbiano coinvolto la Repubblica. Per quanto questa non sia la «loro» — come non è la «nostra» — pure, ricordando che per l'avvento di essa, o almeno per la sconfitta della monarchia, lottarono senza risparmi, i «compagni» hanno di proposito evitato di confonderla col governo.

Non noi diremo che dal 2 giugno si sia fatto tutto quanto era necessario, e in gran parte possibile, fare per risanare le ferite della guerra e realizzare una maggiore giustizia sociale. Io stesso ho scritto più volte qua e là, e con vivissimo rammarico, che si sono ricostruite o costruite addirittura di nuovo chiese e torri, quando Iddio si poteva continuare a pregare nei templi feriti, e si è lasciata senza tetto la povera gente, proprio quella che è più vicina al cuore di Gesù. Ma che non si sia fatto nulla, no davvero.

E non parlo della ricostruzione di strade ponti ferrovie case: roba, dicono «i compagni», di ordinaria amministrazione che qualsiasi governo ha più o meno curato sempre e sempre dovrà curare — per quanto anche in questo campo influiscano non di rado considerazioni e esigenze politiche per le quali alcune zone ottengono il lusso e il superfluo e altre non ottengono nemmeno l'indispensabile; e la monarchia pensò ad incivilire l'Africa e lasciò migliaia di paesi nostri senza strade né cimiteri; e il fascismo costruì «direttissime» in Alta Italia per ridurre di qualche ora le comunicazioni fra le grandi città e non si accorse che nell'Italia meridionale molte famiglie vivevano nelle grotte e nelle spelonche; e l'attuale governo, come ho già detto, ha ricostruito le chiese e non si sa quando costruirà le case per il popolo minuto e gli edifici scolastici per i fanciulli.

Non parlo, ripeto, di questa attività di ordinaria amministrazione. Ma un fatto nuovo in Italia si sta verificando: l'esproprio delle terre e la loro distribuzione ai contadini.

Qui siamo proprio in repubblica. Qui si va molto al di là dei lavori pubblici. Qui

si realizza la giustizia sociale, ossia si entra nel vivo del mazzinianesimo che, a complemento e a coronamento della rivoluzione nazionale per l'unità e l'indipendenza della Patria e di quella politica per l'avvento della Repubblica, e quindi la garanzia della libertà, impone il problema sociale e ne fissa i termini della sua soluzione nella migliore, più equa ripartizione della ricchezza, in modo che sia legittimato il principio che soltanto il lavoro possa produrla.

E' poco? Sì, è ancora poco quello che si è fatto e che si sta facendo: siamo appena all'inizio. Ma i principi i conti i duchi i baroni i marchesi vengono uno alla volta o tutti insieme spogliati di secolari privilegi, e il lavoratore viene riscattato dal giogo del salario ed elevato alla dignità di libero produttore.

Per un episodio al quale assistetti di persona devo compiacermi della prudenza e della calma di cui i «compagni» — dirigenti e gregari — dettero prova. Uno sciagurato fatto di sangue avvenuto in una prossima provincia abruzzese era stato sfruttato dalle opposte parti. Grosse parole volarono poi, una sera, dai balconi di questa mia cittadina nel palleggiarsi delle responsabilità. Ebbene, se quella prudenza e quella calma non ci fossero state, la piazza si sarebbe colorata di rosso acceso che avrebbe moltiplicato chi sa per quanto il triste episodio.

Io, ad onorare la verità, ne trassi la conclusione, anzi rafforzai la mia convinzione, che la passione accechi e ammattisca tutti e come la violenza si scateni sotto qualsiasi bandiera; né che sia sempre vero che i democratici-cristiani possiedano tutti e praticino la prima virtù cardinale.

Che dire dei «camerati»? In questo campo la logica è mancata al massimo: in questo campo anzi si è ripetuta la dimostrazione di essere ancora di più fuori dalla storia.

Avere il coraggio di pensare — e il più autorevole degli esponenti venuto qui ebbe anche quello di affermarlo — che gli italiani i quali parteggiavano per i sudisti o i nordisti coreani erano da classificare fra le pecore o le scimmie, significa essere presi dal «gretto geloso ostile nazionalismo» — che a detta di Mazzini si confonde con la nazionalità come la superstizione si confonde con la religione — e non capire da quale osmosi politica economica morale militare sia governata questa aiuola che ci fa tanto feroci, quale interdipendenza unisca tutte le nazioni in un unico tragico giuoco di cui ciascun popolo — e il nostro forse più degli altri — è una semplice pedina.

In quanto a programmi, in quanto a idee, nulla: accenni, allusioni, invocazioni al passato col pretesto che non si può saltarlo, che non si può cancellarlo dalla storia della Nazione: il che tutti sanno, tutti ammettono, perché le sue ferite grondano ancora lagrime e sangue...

Naturalmente Trieste ha fatto le spese, e in forme minacciose e altisonanti che non hanno tenuto conto delle possibili ritorsioni a cui avrebbero potuto dar luogo con richiami alle tante responsabilità del passato. In fondo, i «camerati» preannunciavano la decisa volontà espressa giorni fa dal loro capo proprio nella Città olocasta: «Se noi fossimo stati al governo avremmo già occupato militarmente il territorio di Trieste». Più... ingenui di così? Ma D'Annunzio non era al governo quando andò a Fiume (e il richiamo ha solo carattere polemico e non vuole esprimere nessun giudizio). Se non si è avuto il coraggio, né lo si ha, di tentare una «marcia» per Trieste, segno che quel capo che non è D'Annunzio — sa che il Poeta-soldato aveva ai suoi ordini i valorosi del Carso e del Piave, mentre egli ha nelle sue file tanti di quei prudenti che il 25 luglio gettarono il distintivo e si misero a disposizione di Ba-

doglio o delle autorità locali del tempo, e in gran parte si tennero a distanza anche dal fascio repubblicano per rifarsi una verginità o per non scoprirsi, e furono sulle piazze ad attendere gli Alleati e li applaudirono, se non altro perché il loro arrivo significava la fine della guerra nei nostri paesi, ossia la fine della paura.

Quegli stessi oggi strillano dai balconi o dalle ribalte, battono i pugni sui tavoli, invocano Trieste — ed io non ho il diritto di dubitare della sincerità del loro patriottismo, pur detestando il modo con cui l'esprimono e l'esclusività che se ne attribuiscono: si fanno audaci oggi perché c'è la democrazia, perché c'è la libertà, perché possono usare ed abusare di quei diritti che il passato da loro esaltato negò a insigni italiani.

Un particolare. L'oratore più autorevole al quale ho accennato si presentò qui che aveva ancora sul viso i segni dell'altrui violenza. Me ne dolsi con tutto il cuore. L'intolleranza e la faziosità sono sempre — sempre — da deplorare: sono da esecrare quando per di più si esprimono in atti volgari di violenza materiale. Ma poi mi tornarono nella memoria i moltissimi che in passato non avevano potuto permettersi il lusso (di manifestare liberamente il proprio pensiero dai balconi, nel Parlamento, sulla stampa, nemmeno nei circoli privati per il sospetto che anche lì si potessero annidare serpi di spic).

Pensai non a Nenni o a Togliatti, cioè all'...antinazione, ossia agli anti-capitalisti, ma a Piero Gobetti, a Luigi Albertini, a Giovanni Amendola, a Roberto Bracco... che erano non socialisti né comunisti ma soltanto liberali, conservatori quasi, comunque non rivoluzionari o... antinazionali ma semplicemente non fascisti. Quale dolore, quale umiliazione dovettero avvertire quegli spiriti eletti, che onoravano la Patria, nel non poterla servire con il loro libero pensiero, con la loro libera parola!

Chi sa: c'è una vecchia megera che è sempre pronta a far vendetta. La chiamano Nemesis ed è tanto spietata che molte fiata fa piangere i figli per la colpa del padre.

Se quel «camerata» sentì la mortificazione di non aver potuto parlare sulle piazze di alcune città nostre, avrà capito, spero, di quanta e quale sofferenza dovettero essere fatti il mutismo di tanti italiani, il forzato conformismo di tanti altri, il confino o l'esilio di altri ancora.

Se non lo ha capito perché pensa che solo da una parte — la propria — siano la verità, l'amor di patria, il diritto, fa bene a nutrire nostalgie per il passato e a lavorare per la sua riesumazione.

Pasquale Ritucci

Per Camillo Berneri

Nel nostro numero del 10 marzo pubblicammo alcuni pensieri di Camillo Berneri, il colto e fiero idealista anarchico, che trascinò la sua breve vita fra l'esilio, il carcere, le persecuzioni. Berneri, combattente in Spagna per la libertà dei popoli, fu vittima dell'odio che divideva colà anarchici e comunisti: nel pomeriggio del 5 maggio 1937 una pattuglia di miliziani comunisti lo arrestò: il giorno dopo fu trovato presso la sua abitazione, crivellato di proiettili.

Bisognava bene giustificare l'assassinio, e fra i carnefici e i loro complici vi fu chi insinuò: Berneri era una spia. Questa voce è stata raccolta da certa stampa, e la rivista *Epoca* l'ha ripetuta in alcuni numeri del giugno e del luglio.

La famiglia Berneri: la mamma, la figlia e la vedova, hanno presentato querela per diffamazione, con ampia facoltà di prova. La madre ha inoltre pubblicato un opuscolo: *In difesa di Camillo Berneri*. E' il grido di dolore di una madre gravemente offesa nella memoria di suo figlio. Raccoglie inoltre testimonianze di affetto e di stima di uomini noti nel campo della politica, dell'arte, della scienza: Rigal, Piero Pancrazi, Piero Jahier, Riccardo Bauer, Gaetano Salvemini, Silone, Ernesto Rossi, Amelia Rosselli, Calò, Egidio Reale, Calosso, Pertini e molti altri. Notiamo quelle dei mazziniani Zuccarini, Isopo, Martini.

Il processo sarà l'apoteosi dell'apostolo e del martire che impersonò nobilmente il binomio mazziniano «Pensiero e Azione».

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI
(L. 1000)

Bandini-Buti Antonio, Milano.

Oblazione speciale (Cartelle)

Alberto Sidoli, Reggio E., L. 10.000
Sez. A.M.I. di Massa Mar., L. 5.000SOTTOSCRIZIONE
PERMANENTE

(Somme mandate oltre l'abbonamento)

Riporto L. 65.451

Torino: Fenouil Enrico » 250

San Pietro in Vincoli (Ravenna): Montanari Giordina, « nel 3° anniversario della morte del mio caro babbo » » 1000

Genova: Castorina professor Emilio » 200

Pescara: Innamorati dottor Mario » 200

Pisa: Lenci prof. Franc. » 100

Lago di Ravenna: « Perché il Pensiero Mazziniano abbia vita e combatta per la santa causa mazziniana, salutando l'infaticabile amico Tramarollo », Bentini G. 100, Camanzi T. 50 » 150

Venezia: Obbi Giorgio » 200

Varigotti (Savona): Bruno dr. Ricci per ricordarsi a Terenzio Grandi » 200

Parma: Bottai Alfredo 300, Bottai Arnaldo 200, Borghesi Gino 100, Nissolino Romano 200, Cornalba Carlo 100, Cervi Ferruccio 100, Benvenuti Socrate 100; in totale a mezzo a. b. » 1100

Ostuni (Brindisi): Ricci Bruno » 200

Roma: Saracista g. u. Vito » 200

Torino: Tramarollo prof. Giuseppe (21-X-'51) » 1000

Torino: Bersotti Arturo » 1000

Torino: Fiori Gino » 1000

Raboci (Ravenna): Orioli Cesare salutando Spada e Tramarollo » 200

Santa Croce (Ravenna): Linari Albertino salutando il prof. Tramarollo » 200

La Spezia: Sanguinetti Alfredo, salutando gli amici di Parma » 500

Savona: Bruzzone ragionier Francesco » 200

Torino: Tramarollo, Bandini-Buti, Beretta, Codignola, Parmentola, compiacendosi con Pasquale Ritucci per l'uscita del suo libro nelle edizioni del P. M. » 1000

Totale L. 74.351

ABBONAMENTI NORMALI

Pizzigati G., Di Giampietro prof. A., Mattucci M., Amato S., Fusini G., Pigollo D., Zanesini R., Rossi F., Cevasco O., Ametis S., Maresci G., Carcassi A., Mecca S. E., Visentini M., Vellano L., Seghezza Panella A., Venturi L., Poggi A., Bennati P., Franciosi A., Focacci A., Fiori A., Ruggi O., Foà R., Lovorgna I., Innamorati dr. M., Di Silverio prof. E., Di Tizio prof. P., Delli Roccioli A., Buffa M., Lenci prof. F., Tanzini P., Verdoia P., Battisti E., Obbi G., Stringari S., Nissolino R., Zerbini P., Di Tizio B., Sardiello avv. R., Ricci ing. E., Lucarini G., Gratarola A., Saracista V., Leone A., Bertulla E., Mastro Paolo M., Scuola elementare di Milano, Ricci rag. G., Biblioteca Prov.le G.d.A. di Pescara, Guardoli M., Di Luzio V., Bruzzone rag. Fr.

Edizioni del "Pensiero Mazziniano"

Abbiamo pubblicato:

GUSTAVO MODENA

IL FALO' E LE FRITTELLE

Mistero faceto-lacrimoso

(ristampato a cura di T. Grandi)

Edizione numerata di sole

120 copie su antica carta a mano

Lire 300

UBERTO LIMENTANI

Docente all'Univers. di Cambridge

L'ATTIVITA' LETTERARIA
DI GIUSEPPE MAZZINI

Sono tre studi già usciti sulle nostre colonne, qui raccolti in una elegante edizione, con aggiunta di note storiche e bibliografiche.

Lire 200

Richiedere copie alla nostra
Amministrazione o alla Libreria
dell'A.M.I. - Genova.ALTRE NOSTRE EDIZIONI
(VEGA)MAZZINI: I doveri dell'uomo
- Ediz. popol. f.to 17,5x12,5,
di 128 pag. L. 30MAZZINI: I doveri dell'uomo
- Ediz. di lusso f.to 21x14,
elegantemente rilegata con
4 tavv. illustr. f. t. L. 120M. GIOIA: Quale dei governi
liberi meglio convenga alla
felicità dell'Italia, pag. 240
L. 80A. GHISLERI: Il concetto
etico di nazione e l'autode-
cisione nelle zone contestate
- pag. 48 L. 36SWINBURNE: Ode a Maz-
zini - Versione ritmica di
Nello Baccetti. Ediz. Pala-
tina su carta a mano, illu-
strata L. 100Spedizione franca di porto contro
rimessa anticipata dell'importo.
Per la raccomandazione aggiun-
gere L. 20.Via Morgari, 23 - Torino
Conto Corr. Post. N. 2/29717Rivista del
Movimento
comunità

Bimestrale: L. 200 - Sei numeri: L. 1000

Milano, via Bigli 11, tel. 79 32 85

COLLEZIONI DI
« CRITICA POLITICA »
1945-1950Sono disponibili alcune Colle-
zioni, in carta distinta, di questa
Rivista repubblicana, così impor-
tante per la conoscenza della no-
stra dottrina e delle nostre posi-
zioni programmatiche.La Collezione completa della
Seconda Serie (1945-1950) può es-
sere acquistata per L. 4500; men-
tre le prime cinque annate pos-
sono essere cedute separatamente
a L. 1000 e a 500 quella del 1950.Il ricavato verrà destinato al
Fondo per la ripresa delle pubbli-
cazioni di « Critica Politica » per
la quale sono aperte le prenota-
zioni.Dirigere le richieste all'Ammin.
di Critica Politica, via Cavalle-
geri, 6, Roma (versamenti sul C/C
postale n. 1/2791 intestato a Tip.
Cuggiani - Edizioni di Critica
politica).

L'INCONTRO

Periodico indipendente men-
sile diretto da SICORAbbonamento annuo: L. 300
(sostenitore) » 1000

- Per la pace fra i popoli.
- Per la federazione mondiale.
- Per l'amicizia cristiano-ebraica.

(SAGGI A RICHIESTA)

TORINO - Piazza Solferino, 3

tecnica
ed organizzazionerivista mensile
di studi sul lavoro umanoOrgano del Comitato Nazionale di studi
per l'organizzazione del lavoro

EDIZIONI DI COMUNITÀ

Direzione e Amministrazione
Via Bigli 11 - Tel. 793285 - Milano

Un numero L. 250

Abbonam. per il 1951: L. 2.800

"LA NUOVA ITALIA"
EDITRICE - FIRENZE

NOVITA'

Miroslav Svestka

DIRITTO AL LAVORO

E' un volume che tratta di una
questione (la disoccupazione) che
nel nostro paese ha assunto propor-
zioni ed interesse straordinari.
L'autore, ben noto economista ce-
coslovacco, che ha una profonda
conoscenza dei problemi economici
e sociali ed una grande esperienza,
suggerisce alcune pratiche soluzioni
del problema.L'opera è di una importanza in-
discutibile per gli studiosi di eco-
nomia e per tutti coloro che si
interessano di questioni politiche e
sociali.

Pagg. XXII-476 - L. 1500

"LA NUOVA ITALIA" - FIRENZE

Piazza Indipendenza, 29

LIBRI E RIVISTE

Notiziario Bibliogr. Mensile

Sotto gli auspici dei Servizi Spet-
tacolo Informazioni e Proprietà
Intellettuale della Presidenza del
Consiglio dei MinistriE' la più completa e aggiornata
Rivista bibliografica italiana. Si
pubblica ogni mese e contiene un
sunto breve e obiettivo di tutte le
riviste culturali e di tutti i più
importanti studi politici pubbli-
cati in Italia, nonché un *Indice
Bibliografico completo* di tutti i
libri che si stampano ogni mese,
redatto in base alle « copie d'ob-
bligo » consegnate per Legge alla
Presidenza del Consiglio.E' una Rassegna indispensabile
per gli studiosi, per i giornalisti,
per coloro che si interessano di
politica e per i direttori di librerie.
Direzione: Casella Postale 247
- Roma. Abbonamento annuo:
L. 1500.

URBANISTICA

Rivista trimestrale
dell'Istituto Nazionale
di Urbanistica

Un numero L. 800

Abbonamento annuale (4
numeri) » 3000Abbon. annuale (4 num.)
a tariffa ridotta per
studenti » 2500

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI LIBRERIE

Direzione, Redazione e Ammin.:
Corso Vittorio Eman., 75 - TORINO
Telefono 4-49-61 - C.C.P. 2/37471

SCUOLA E CITTÀ

Rivista mensile di problemi
educativi e di politica scolastica
La rivista esce l'ultimo giorno di
ogni mese in fascicoli di 48 pagi-
ne nel formato 22 x 28.

Abbonamento annuo L. 1500

Estero L. 2500

Un fascicolo ordinario L. 160

Direttore: ERNESTO CODIGNOLA,

DIREZIONE: Via delle Mantellate, 8
FirenzeE' STATO PUBBLICATO un elegante volume a cura
de « Il Pensiero Mazziniano »:

PASQUALE RITUCCI

L'EROE DEL SACRIFICIO
(MAZZINI)

Con prefazione di Luigi Salvatorelli.

Richiederne copie:

presso l'Autore in Città S. Angelo (Pescara),

presso la nostra Amministrazione, Torino, via Morgari 23
(C.C.P. 2/30638). Spedizione franco di porto.o presso la Libreria dell'A.M.I., Genova, via Lomellini 11
(C.C.P. 4/12919). Condizioni solite della Libreria.

L. 300 la copia

Pellegrinaggio alla tomba di PIERO CIRONI

In una torrida giornata del giugno scorso, trovandomi a Firenze, ho voluto rivedere ancora una volta la tomba di Piero Cironi, che si trova nel chiostro del convento di S. Domenico di Prato. Ero solo con i miei crucci, i miei dolori e le mie speranze e rividi il volto di Lui scolpito nel marmo bianco di Carrara. L'avevo, adolescente, visto tante volte, ma mai come in quel giorno ero rimasto commosso pensando a Lui e all'opera sua stata dimenticata. Egli è morto da 89 anni!

Una gran signora di origine inglese, ma italiana nell'anima, Jessie White che andò sposa ad Alberto Mario, il grande patriota e giornalista repubblicano, narrò la vita di Piero Cironi, qualche anno dopo la sua morte, in un libro di grande formato, nitidamente stampato con i torchi della tipografia Giachetti. Questo libro posso dire che sia stato la mia prima lettura: meglio sarebbe dire che l'ho compitato, e che con quel libro ho imparato a leggere correttamente e a vivere.

Col ricordo della lettura di quel libro, oggi introvabile, e le notizie raccolte e conservate nella memoria, narratemi da contemporanei del Cironi, tanti anni or sono, mi propongo di riassumere schematicamente la vita dell'Apostolo mazziniano, perchè sia inserita nella collezione della rivista che sola interpreta il pensiero di tutti i mazziniani d'Italia.

Piero Cironi nacque a Prato l'11 gennaio del 1819 da Clemente e Giuseppina Conti. Compì i suoi primi studi in quel Collegio Cicognini che, più di un educando, era una fucina di patriottismo. Giovanetto venne affidato alle cure di un precettore, Iacopo Martellini, ardente repubblicano di Siena che lo iscrisse in quella Accademia di Belle Arti nel 1832; passò poi all'Istituto Michon di Livorno dove si dedicò agli studi di architettura. Nel 1840 si iscrisse

all'Università di Pisa, vero focolaio di libertà, e qui diede il suo nome alla « Giovine Italia ». Il giovane Cironi cominciò a Pisa la sua vita politica che si manifestava anche nelle più innocenti occasioni. Per la morte di un professore di matematica, pronunciò un discorso davanti al feretro che gli valse l'arresto e la condanna a pochi giorni di carcere.

Col cuore palpitante ed il cervello infiammato dalla parola di Mazzini, Egli non si dà ormai più pace un momento e il Caffè Ferruccio di Firenze diventa la sua cattedra prediletta, dalla quale pronuncia discorsi infiammati in nome della patria e della libertà. Un giorno non precisato del 1845 con in pugno una bandiera tricolore, nel bianco della quale erano scritte queste parole: *Popolo-Dovere-Diritto*, Egli disse: « Dovere e diritto vuol dire amore e forza; praticate il dovere e vi amerete tra voi, state nei vostri diritti e sarete forti e quella forza congiunta all'amore sarà

L'Amministrazione de *Il Pensiero Mazziniano* si serve di queste due pagine per mandare a quanti normalmente ricevono il periodico, una **speciale parola confidenziale** in vista della chiusura dell'anno 1951. Ma non è un invito generico, rivolto a tutti ed a nessuno, ma, dopo un non facile lavoro di selezione, è la **parola adatta** per ciascuno dei nostri lettori, in un testo speciale. **Lettore, vedi più sotto, stampata in rosso, la parola adatta per te! E rispondi subito.**

L'AMMINISTRAZIONE

Il Minosse dell'Amministrazione si scusa in anticipo se mai gli capiti di dare un giro di più alla sua coda. Il suo lavoro non è semplice, ed è pronto a fare ammenda per gli eventuali sbagli

utile a tutti. Invochiamo Iddio in nome del popolo ». Tre anni dopo, nel 1848, fu soldato, in Lombardia col grado di capitano ed a Milano si incontrò con Mazzini quando dirigeva *L'Italia del Popolo*. Il 9 febbraio è a Roma e si assume l'incarico, con la qualifica di ambasciatore, di unire i moti insurrezio-

nali della Toscana con quelli di Roma. Non riuscì nell'impresa.

Caduta la Repubblica Romana prende la via dell'esilio, ma presto ritorna in patria ed inizia la lotta per la repubblica, pensando ormai che l'unità dell'Italia si compirà ed anche se le forze fisiche cedono allo sforzo disperato, Egli continua ad agitare perchè il destino vaticinato dal suo Maestro si compia e l'Italia sia libera e repubblicana. Nel settembre del 1853 varca ancora il confine Elvetico per incontrarsi con i profughi italiani per prendere accordi circa la propaganda repubblicana.

Piero Cironi stanco e sconsolato sente ormai prossima la sua fine e dalla Svizzera ritorna alla sua città natale e chiama al suo capezzale l'amico, il compagno di fede Andrea Giannelli ed affida a lui la missione che si era assunto di guidare il movimento repubblicano in Toscana. Il 1° dicembre del 1862 rese la sua bell'anima a Dio, nel quale credeva e in nome di Dio e per il popolo aveva logorata ed abbreviata la sua vita di apostolo della libertà.

Aurelio Saffi scriveva in una lettera datata da Bologna del 1885: « Piero Cironi io lo conobbi nei dì dell'esilio a Zurigo

Egregio Amico,

Lei è un nostro abbonato, al corrente della sua quota per il 1951, e ce ne compiaciamo. Dobbiamo fare un preventivo per il prossimo anno. Perciò la consideriamo senz'altro impegnato all'abbonamento anche per il 1952, nostro settimo anno di vita. Se ci fosse un motivo in contrario voglia comunicarlo entro il dicembre. Dobbiamo estendere l'influenza del nostro periodico. Abbiamo bisogno di raddoppiare la tiratura. Inviti qualche suo amico ad abbonarsi, o, se crede, prima che l'anno scada, ci aiuti a coprire il disavanzo finanziario, dovuto alla tenuissima quota di abbonamento.

L'AMMINISTRAZIONE

Servirsi del bollettino qui sotto per mandarci somme. O di qualsiasi altro mezzo

Serie B

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. **2/30638** intestato a:
Il Pensiero Mazziniano - Via Morgari 23 - Torino
Addi 1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. _____
del Bollettario ch 9

Bollo e data
dell'Ufficio
accettante

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____
Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. **2/30638** intestato a
Il Pensiero Mazziniano - Via Morgari 23 - Torino
nell'ufficio dei conti correnti di **TORINO**
Firma del versante _____ Addi 1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato
all'ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo e data
dell'ufficio
accettante

Mod. ch. n. 8-bis

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. _____
Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____
sul c/c N. **2/30638** intestato a:
Il Pensiero Mazziniano - Torino
Addi 1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Bollo e data
dell'ufficio
accettante

Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

Indicare a tergo la causale del versamento

La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

quando si colorivano i giorni della redenzione, ma non quelli della libertà, della repubblica. Egli fu devoto alla Patria e alla repubblica fino alla morte. Ricordatelo o giovani e additatelo ad esempio di coloro che verranno ».

Luigi Castellazzo scrisse di Lui: « Piero Cironi patriota, cospiratore, soldato della Patria in armi, scrittore e agitatore, che tutto diede e nulla chiese mai ».

Quasi più nessuno rammenta gli artefici del nostro risorgimento nazionale e gli scettici dicono che è umano che così sia, ma noi continuatori del pensiero mazziniano abbiamo il dovere di perpetuarne la memoria.

Giuseppe Giorgetti

RAVENNA

Scuola Mazzini. - Domenica, 6 corrente, aveva luogo la quinta lezione di questa Scuola, fondata dalla Consociazione operaia repubblicana.

L'egregio prof. Francesco Lucertini continuò in essa la lettura e la spiegazione di quell'aureo libretto dei Doveri, che diventa ogni dì più il vero amico del nostro popolo.

Il concorso a questa Scuola si fa sempre più numeroso, e il frutto sempre più benefico. Onore ai nostri cari operai ravennati!

(Ritaglio da Libertà e associazione, foglio ebdomadiario politico e di educazione popolare - Milano, 13 aprile 1873 (a. I, n. 10).

Alcuni indirizzi di Sezioni dell'A. M. I.

- A.M.I. GENOVA
Via Lomellini, 11.
A.M.I. MILANO
Crs. Concordia, 12.
A.M.I. TORINO
Via Morgari, 23.
A.M.I. TRIESTE
Via Zudecche, 1.
A.M.I. BRESCIA
Via Tosio, 10.
A.M.I. PARMA
Via Borgoreale, 7.
A.M.I. FORLÌ
Corso Diaz, 10.
A.M.I. RAVENNA
Casa del Popolo.
A.M.I. CESENA
Via Dandini, 1.
A.M.I. FIRENZE
Via Pandolfini, 12.
A.M.I. MASSA M.
Giuseppe Bruni.
A.M.I. CITTA' S.
ANGELO (Pesc.)
Pasquale Ritucci.
A.M.I. SAVONA
Via Firenze, 11.

LIBRERIA DELL'A. M. I.

Via Lomellini 11 - GENOVA (106) - Casa Mazzini

PER LA CULTURA

Minimo d'acquisto copie 5 complessive.

A prezzo ridotto offriamo:

- MAZZINI G.: Pagine scelte da A. Omodeo . » 200
GIOIA MELCHIORRE: Quale dei Governi liberi
meglio convenga in Italia . » 50
TRABALZA: Gli Stati Uniti d'Europa . » 120
GRISOLIA G.: Attualità della dottrina economica e sociale di G. Mazzini . » 90
Mazzini, Oggi . » 180

Spese d'invio a carico del committente.

IMPORTANTE

Mentre ai Soci dell'A.M.I. concediamo il 10 % di sconto, siamo venuti nella determinazione di concedere il 5 % ai non soci, ma abbonati al « Pensiero Mazziniano ».

Per usufruire del beneficio in entrambi i casi dimostrare di essere al corrente con i versamenti annui. Lo stesso per chi ci richiede il distintivo sociale.

Per ritiro di libri per i Soci residenti o di passaggio in Genova, la Libreria è aperta nei giorni feriali, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 17,30.

Tre problemi - Tre soluzioni

è il titolo di un interessantissimo opuscolo edito dalla Segreteria dell'A.M.I. che va largamente diffuso a centinaia di copie. Chiedere le condizioni alla Segreteria o alla Libreria dell'A.M.I. (via Lomellini 11, Genova). Autori dell'opuscolo: CODIGNOLA - SALVATORELLI - TRAMAROLLO.

IL GRILLO E LA LIBELLULA

C'era una volta un grillo canterino che sembrava un fenomeno vivente, senza uscir mai dal nido, il malanera sempre al corrente [drino, di tutto ciò che il bruco, il maggiolino e altri insetti, dicevano di lui] fino, non solo in mezzo al prato, ma persino nei luoghi più reconditi e più bui. Un giorno una libellula curiosa si volse al grillo e disse: — Come mai tu riesci a conoscere ogni cosa?

Fai l'indovino od hai

sulla testa un'antenna sorprendente che funziona da radio-ricettore? — Macchè, rispose il grillo mattacchione grattandosi la pancia con la zampa: — So tutto per quest'unica ragione: sono abbonato all'Eco della Stampa!

FOLGORE

(A proposito del 50° anno de L'Eco della Stampa, ufficio di ritagli da giornali e riviste, fondato da Umberto Fruginele, via Compagnoni, 28, Milano - Casella Postale 3549).

SCENA ILLUSTRATA

Mensile di grande formato di letteratura arte e varietà ricchissimamente illustrato a colori.

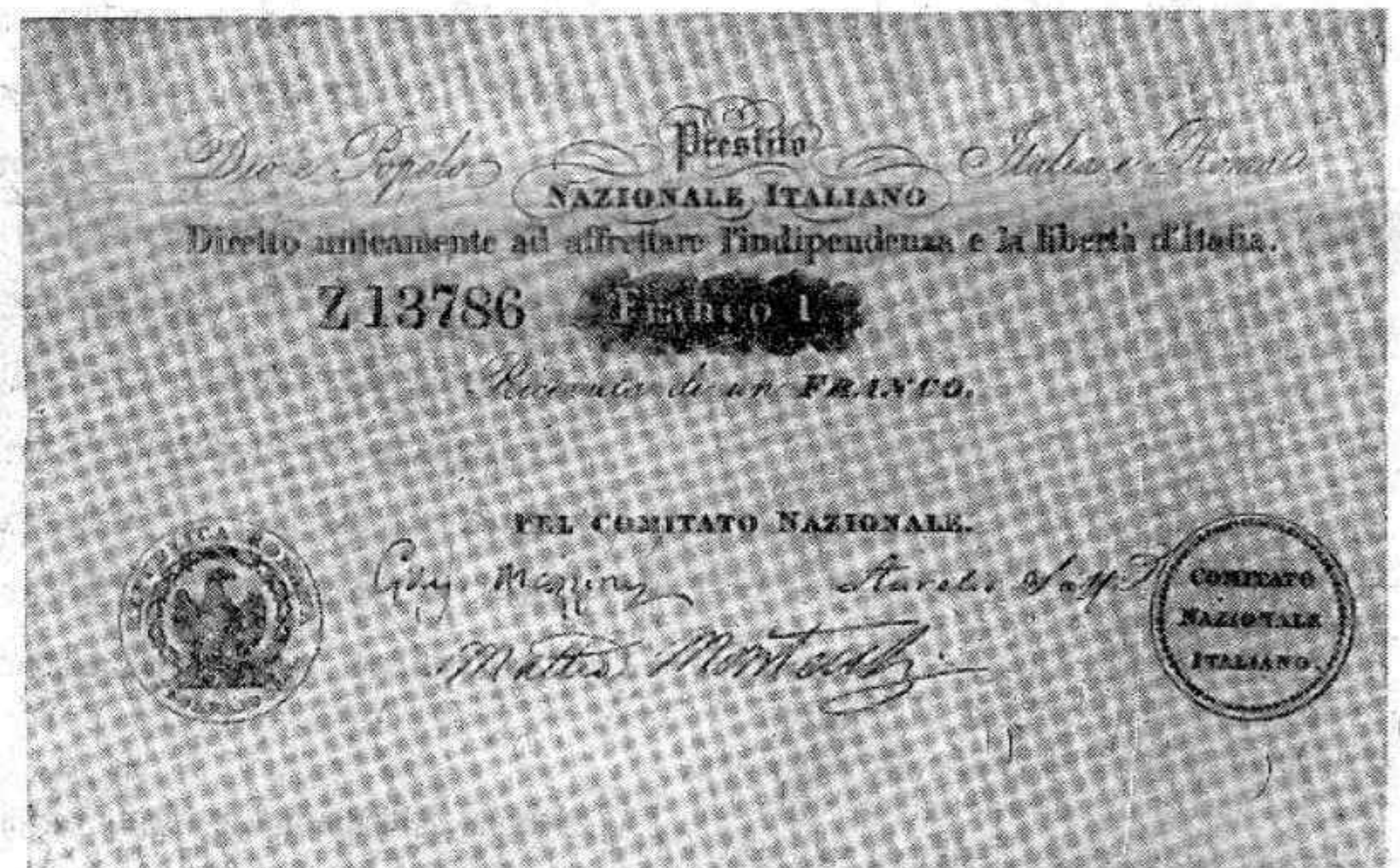
Anno 66° - Chiedere condizioni di abbonamento e prospetti illustrativi. FIRENZE - Via Martelli, 3 - FIRENZE

La vignetta qui a fianco rappresenta, rimpicciolita, una cartella del famoso prestito mazziniano per l'indipendenza e la libertà d'Italia, promosso nel 1850, e andato famoso anche perchè la diffusione delle cartelle stesse sta alla base dei processi austriaci finiti con la forza per i martiri di Belfiore.

Una esatta riproduzione al naturale di una cartella, congiunta con altra rammodernata cartella a beneficio delle attività dell'A.M.I., è offerta a chiunque voglia aiutare le attività dell'A.M.I. Chi ne acquisterà e diffonderà non avrà più la prospettiva del carcere e della forza, ma, come allora, quella dell'adempimento di un dovere, ancora per l'indipendenza e la libertà della patria, perchè si tratta di educare socialmente il cittadino italiano.

Le cartelle di un secolo fa erano da franchi 1, 2, 5, 25, 100.

Quelle odierne hanno questi tagli: L. 250, 500, 1000, 5000, 10.000 e 50.000. SOTTOSCRIVETE! Indirizzando con qualsiasi mezzo e anche con bollettino di abbonamento postale al « PENSIERO MAZZINIANO » (Torino, 2/30638) o alla Direzione Nazionale dell'A.M.I. (Genova, 4/11998).



Il Pensiero Mazziniano

Abbonamento annuo normale del 1951:

L. 300

Abbonamento Sostenitore:

L. 1000

gni maggior somma sarà gradita, e destinata alla sottoscrizione r la maggior diffusione del « Pensiero Mazziniano », ovunque.

Impronta - Torino

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale. Chiunque, anche se non correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico. Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino, e presentarlo all'ufficio postale insieme con l'importo del versamento stesso. Sulle ante parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicato, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione. Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni. I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli Uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati. A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo. L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato pagamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Parte riservata all'Ufficio dei conti
N. dell'operazione.
Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. Contabile

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Avvertenze